

mensile socio-culturale

rassegna

della anrp

n.4-5

Aprile - Maggio 2009

*Siamo
tutti
abruzzesi*

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-02-2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

L' ANRP VERSO IL FUTURO: DA ASSOCIAZIONE A FONDAZIONE

L'ITALIA RITROVA IL 25 APRILE

“Ricordare per costruire la pace”. Si può partire da qui e cioè dall’ammonimento inciso sulla lapide per i caduti di Onna (L’Aquila) per ripensare all’importanza della memoria e alle conseguenze pratiche che ne possiamo trarre.

Finalmente il 25 aprile, giorno di festa per la liberazione d’Italia dai nazifascisti e per la Resistenza (con e senza armi) che ha reso possibile la rinascita della democrazia nel nostro Paese, è caduto il muro che aveva fin qui impedito alla ricorrenza di diventare una data condivisa da tutti gli italiani. Il merito di questo risultato spetta al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e al Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Le celebrazioni ufficiali per la ricorrenza della Liberazione si sono aperte con l’incontro del 24 aprile 2009 al Quirinale, del Presidente della Repubblica con gli esponenti delle associazioni combattentistiche e d’arma, e sono proseguite il mattino successivo con l’omaggio all’Altare della Patria a Roma con tutte le autorità e poi al Sacrario militare di Mignano di Montelungo, in provincia di Caserta, dove dopo l’8 settembre 1943, nel mese di dicembre, ci fu il battesimo del fuoco per il rinato Esercito italiano.

Il Presidente Napolitano, nei suoi vari interventi, ha invitato tutti gli italiani a riconoscersi senza riserve nella Costituzione che racchiude lo spirito della Resistenza. In particolare Napolitano si è rivolto “anche a quanti vissero diversamente gli anni 1943-1945 e quanti ne hanno una diversa memoria per sofferta esperienza personale o per giudizi acquisiti”. Ricordando inoltre che “A nessun Caduto, di qualsiasi parte, e ai familiari che ne hanno sofferto la perdita, si può negare rispetto”. Secondo il Capo dello Stato bisogna farlo perché “questa è la base per una rinnovata unità nazionale, non più segnata da vecchi, fatali e radicali contrapposizioni”.

Proprio per giungere a una condivisione della memoria cui tiene molto, Napolitano, aveva ripetuto come ci sono molti aspetti della Resistenza, c’è la lotta partigiana, ma anche la partecipazione della società civile e lo sforzo dei militari.

La resistenza “con le stellette” per il Capo dello Stato non fu un fenomeno marginale, riferendosi “ai tantissimi ufficiali, sottufficiali e soldati che combatterono contro i tedeschi o che si unirono ai partigiani; alle centinaia di migliaia di militari italiani che, con i civili, furono deportati e internati nei lager nazisti, e che il 27 gennaio scorso, hanno visto ufficialmente riconosciuto il loro sacrificio con la consegna delle prime medaglie d’onore”.

Per Napolitano il fascismo e la guerra furono “tragedie nazionali dalle quali l’Italia seppe risorgere come paese libero e democratico”.

Quello cui ha fatto riferimento anche il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

“L’anniversario della conquista della libertà – ha detto nel suo discorso a Onna – è occasione per riflettere sul passato, ma deve essere anche occasio-

ne per riflettere sul presente e sull’avvenire dell’Italia”. E ancora: “Oggi, 64 anni dopo il 25 aprile del 1945... il compito di tutti è quello di costruire finalmente un sentimento nazionale unitario” mentre sono maturi i tempi “perché la festa della Liberazione possa diventare la festa della libertà e possa togliere a questa ricorrenza il carattere di contrapposizione che la cultura rivoluzionaria aveva dato e che ancora divide piuttosto che unire”.

Berlusconi additando il progetto di una democrazia definitivamente pacificata, ha voluto ricordare che “Una Nazione libera non ha bisogno di miti”, ma ha al tempo stesso sottolineato il valore fondativo della memoria, accennando tra l’altro alle “pagine oscure della guerra civile”, perché “anche chi era dalla parte giusta commise degli errori”, mentre vanno ricordati “tutti i caduti, anche quelli che hanno combattuto dalla parte sbagliata” in buona fede.

Ma qualcosa, in meglio in questi 64 anni è decisamente mutato, è sempre più diffuso e profondo sentire della maggioranza degli italiani, passata via via dall’orrore della guerra civile a un reale senso di comunanza, di appartenenza nazionale scevri di sciovinismo e di egoismo sopraffattore. E questo in un paese in cui si continua a respirare, grazie a quella lontana Liberazione, l’aria preziosa e irrinunciabile che si chiama libertà. ●



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA INCONTRA LE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE

Come è tradizione ormai da alcuni anni, questo incontro ha luogo, qui al Palazzo del Quirinale, in forma unitaria e nel quadro delle celebrazioni per la ricorrenza del 25 aprile. Ciò sottolinea il significato solenne dell'evento odierno, arricchito dalla consegna di Medaglie d'oro al merito civile ai Gonfalonieri delle Province di Genova e Forlì-Cesena per gli accadimenti del 1943-45. Proprio a Genova, lo scorso anno celebrando il 25 aprile, misi in evidenza l'apporto essenziale alla liberazione d'Italia che garantirono non solo le formazioni partigiane, ma anche i militari, chiamati a durissime prove già all'indomani dell'armistizio.



Mi riferisco ai tantissimi ufficiali, sottufficiali e soldati che combatterono contro i tedeschi o che si unirono ai partigiani; alle **centinaia di migliaia di militari italiani che, con i civili, furono deportati ed internati nei lager nazisti, e che, il 27 gennaio scorso, hanno visto ufficialmente riconosciuto il loro sacrificio con la consegna delle prime Medaglie d'Onore.**

Mi riferisco, altresì, alle rinate Forze Armate italiane – unitesi agli eserciti alleati dapprima con il 1° Raggruppamento motorizzato italiano e successivamente con il Corpo Italiano di Liberazione – che domani ricorderemo presso il Sacario militare di Montelungo, celebrando il 64° anniversario del 25 aprile 1945. La memoria di quei coraggiosi e di quegli avvenimenti ripropone alla nostra riflessione un fondamentale e ricorrente insegnamento, che, oggi come non mai, ci

appare attuale e ineludibile: il rifiuto di ogni forma di sopraffazione e di violenza e, di conseguenza, il ripudio dell'indifferenza e dell'ignavia di fronte all'offesa della dignità dei popoli, ovunque e comunque si compia. Non si tratta semplicemente di una doverosa posizione di principio, ma di una realistica presa d'atto delle conseguenze che l'arbitrio e l'oppressione – ne facemmo l'esperienza negli anni della dittatura fascista e dell'occupazione nazista – producono ineluttabilmente: sofferenza, sottosviluppo, distruzione e guerra, per le nazioni e i popoli che ne

sono direttamente colpiti, ma con riflessi pesanti per l'intera Comunità internazionale. E ciò è tanto più vero e rilevante oggi, in un mondo sempre più connesso ed interdependente.

Per queste ragioni, non possiamo assistere inerti ai conflitti che lacerano tante regioni del mondo ed investono aree ed interessi cruciali per lo sviluppo dell'umanità. La partecipazione di nostri contingenti militari alle missioni per la pace e la sicurezza internazionale, sotto la guida delle Nazioni Unite e nell'ambito delle alleanze di cui il nostro Paese è parte, è coerente con l'aspettativa ideale e la concreta volontà di costruire un futuro migliore, che ispirarono le decisioni dei soldati e dei cittadini italiani, quando, all'indomani dell'armistizio dell'otto settembre 1943, scelsero di reagire, anche mettendo a repentaglio la propria esistenza.

E' questo il retaggio e l'impegno che l'articolo 11 della nostra Costituzione recepi pienamente e che le Forze

Renato Schifani, *Presidente del Senato*

“Una ricorrenza, che pur condivisa dalla stragrande maggioranza degli italiani, non è sempre stata di tutti. Credo che i tempi ormai siano maturi perché lo diventi. Il 25 aprile, infatti, costituisce un vero patrimonio collettivo della Nazione perché rappresenta il prezzo pagato da tanti nostri connazionali per la democrazia e la libertà”.

Gianfranco Fini, *Presidente Camera dei Deputati*

“La festa della libertà di tutti gli italiani, senza ambiguità, senza reticenze, senza *se* e senza *ma*”.

Ignazio La Russa, *Ministro della Difesa*

“Credo che grazie al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e alla partecipazione di Silvio Berlusconi e ai loro discorsi, sia finalmente davvero finito un interminabile dopoguerra e che da oggi, il 25 aprile possa essere per tutti la festa di chi si ritrova nei valori di libertà, pluralismo e democrazia della nostra Costituzione”.

Roberto Maroni, *Ministro dell'Interno*

“Bisogna preservare la memoria di quegli avvenimenti e della lotta di liberazione contro il nazifascismo”.

Armata italiane diffondono oggi nelle molte missioni internazionali in cui sono oggi impegnati oltre 8000 uomini e donne. Un contributo alla sicurezza ed allo sviluppo della Comunità internazionale cui non possiamo venire meno e che, anzi, è necessario rendere in prospettiva più efficace, nell'interesse del nostro stesso Paese, che, per le sue precipue caratteristiche, più di altri trae da un contesto internazionale di pace e di collaborazione risorse e opportunità essenziali per il proprio sviluppo e per un accresciuto benessere.

La grave crisi finanziaria ed economica in atto accentua e rende più pressante l'esigenza di costruire un nuovo e più efficace sistema di governance globale, che abbia una delle sue componenti fondamentali proprio nel consolidamento e nella garanzia della sicurezza internazionale. La realtà con cui oggi ci confrontiamo e i suoi possibili sviluppi impongono che le nostre Forze Armate, nel breve-medio termine, mantengano almeno le capacità operative attualmente disponibili, in primo luogo in termini di sicurezza del personale, addestramento e funzionalità di mezzi e materiali. In questa prospettiva, la Difesa si appresta ad affrontare una nuova, difficile verifica che dovrà definire gli interventi per consentire ulteriori recuperi di efficienza e garantire l'operatività necessaria per onorare gli attuali impegni internazionali, nonostante le minori risorse finanziarie a disposizione. E' a ciò che lavora la "Commissione di alta consulenza e studio per la ridefinizione complessiva del sistema di difesa e sicurezza nazionale", istituita dal Ministro della Difesa lo scorso gennaio.

I recenti drammatici eventi del terremoto in Abruzzo ci dicono poi come possano verificarsi straordinarie emergenze che richiedono anche l'intervento delle Forze Armate, specie nella fase iniziale, in cui l'obiettivo è salvare il maggior numero possibile di vite umane e prestare tempestivamente i primi soccorsi. E a tal proposito non posso non sottolineare come, anche in questa circostanza, agli uomini ed alle donne in divisa si siano affiancate le Associazioni Combattentistiche e d'Arma che, nello spirito dei valori di cui sono custodi e del loro tradizionale e meritorio ruolo di collegamento tra la società civile e le Forze Armate, hanno fornito il proprio prezioso e disinteressato apporto alla collettività abruzzese in termini di attività specialistiche di protezione civile e di assistenza alla popolazione.

Signori Ministri, autorità civili e militari, Presidenti e rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche, d'Arma e di categoria, le Forze Armate di oggi si fanno onore in Italia ed all'estero perpetuando e consolidando gli ideali e i valori che ispirarono il coraggio di quanti, civili e militari, persero la vita nella lotta per la liberazione d'Italia.

La consegna delle decorazioni al merito civile ai Gonfalonieri delle Province di Genova e Forlì-Cesena è un doveroso riconoscimento a popolazioni che reagirono con fermezza ad angherie, deportazioni, stragi infami e distruzioni, offrendo alla causa della libertà un elevato tributo di vittime. Paolo Emilio Taviani così ricorda la sua esperienza: "In effetti la vita partigiana nelle vallate del Genovesato e del Chiavarese fu un fenomeno unanime, proprio perché essendo le brigate garibaldine unitarie – cioè formate da borghesi, operai, contadini, sacerdoti – ognuno portò praticamente il meglio di sé stesso alla lotta comune. Si potevano contare sulle dita di una mano le persone sospette di non collaborare pienamente, anche con grandi sacrifici economici oltre che con il rischio continuo della propria vita".

E analogo contegno fu tenuto anche dalle popolazioni dei comuni della Provincia di Forlì-Cesena che vissero i rastrellamenti, gli incendi, le torture e gli eccidi dell'area tra Sarsina, Barze e Sant'Agata Feltria, nonché le feroci rappresaglie nel forlivese, quella di Verghereto o della vallata del Montone, e molte altre ancora. Il nostro ricordo, il nostro omaggio a tanto sacrificio si unisce all'impegno a non ripetere gli errori del passato. Il messaggio, l'eredità spirituale e morale della Resistenza, della lotta per la liberazione d'Italia vive nella Costituzione, Carta fondante della Repubblica, pietra angolare del nostro agire comune e della nostra rinnovata identità nazionale. In essa possono ben riconoscersi anche quanti vissero diversamente gli anni 1943-45, quanti ne hanno una diversa memoria per esperienza personale o per giudizi acquisiti. Con tali sentimenti, esprimo il mio più sincero apprezzamento ai Presidenti e rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e della Confederazione fra le Associazioni combattentistiche e partigiane per il loro quotidiano e generoso impegno a favore delle Forze Armate e porgo il mio saluto alle autorità ed ai cittadini tutti delle Province di Genova e Forlì-Cesena. ●



UNA COMMISSIONE DI CONSOLAZIONE

Italia - Germania: chiamano storici per nascondere il loro patto di immunità?

di Enzo Orlanducci

La Commissione mista di storici italo-tedesca, presentata sabato 28 marzo 2009, presso la Villa Vigoni a Loveno di Menaggio, fu istituita, fra i due Paesi che hanno ancora aperto un contenzioso sui risarcimenti per le stragi naziste, in occasione del Vertice bilaterale tenutosi a Trieste nel novembre 2008, con lo scopo di approfondire sul passato di guerra italo-tedesco e in particolare sugli Internati Militari Italiani, come contributo alla costruzione di una comune cultura della memoria.

Protagonista fu il Ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier, che tenne il discorso ufficiale presso il monumento "La Risiera di San Sabba". Il ministro però aveva precedentemente dichiarato che mai e poi mai il suo governo avrebbe pagato un euro di risarcimento ai familiari delle vittime delle stragi naziste in Italia e ai deportati, militari e civili, costretti al lavoro coatto. L'altro protagonista, il Ministro degli Esteri italiano Franco Frattini che, nel giugno

scorso in un'intervista alla *Süddeutsche Zeitung*, denunciava come "pericolosa" la sentenza della Cassazione che aveva confermato la competenza dei tribunali italiani a decidere sui risarcimenti chiesti dagli ex deportati.

Il principio della "immunità degli stati" viene in effetti messo in discussione dalla Cassazione, almeno in presenza di crimini contro l'umanità, che per la nostra massima Corte "segnano il punto di rottura dell'esercizio tollerabile della sovranità".

Per il ministro degli Esteri, Franco Frattini, la sentenza della Cassazione mette a rischio "la sicurezza del diritto", ma non il diritto delle vittime, bensì quello degli stati a non essere molestati a proposito dei loro crimini di guerra. Il pensiero dominante è per i governanti "tanto prima o poi muoiono tutti" e i contenziosi... saranno risolti brillantemente.

La Germania, nel ricorrere alla Corte di Giustizia dell'Aia, avverso la sentenza della nostra Cassazione, conta sulla disponibilità dell'Italia. Al ministero degli

esteri tedesco sono convinti che, "in linea di principio, il governo italiano la pensa come noi".

Se il governo tedesco nega i risarcimenti, è però generosissimo con espressioni di rincrescimento che nulla costano. Nel suo discorso, Steinmeier parla una sola volta di ostaggi, una sola volta di partigiani, accenna due volte ai detenuti politici e due volte agli ebrei, ma nomina, ben cinque volte gli internati militari italiani. Per gli studiosi le vittime di San Sabba erano "in massima parte partigiani e ostaggi sloveni o croati, ma anche esponenti di primo piano della resistenza italiana, ebrei e semplici vittime civili catturate nei rastrellamenti".

In una dichiarazione congiunta dei governi di Roma e Berlino, allegata al ricorso tedesco alla Corte dell'Aia per spiegare ai giudici che l'Italia "rispetta la decisione della Germania di chiedere un pronunciamento della Corte internazionale di Giustizia sul principio dell'immunità degli stati", i due ministri degli Esteri fanno

presente che la visita di Steinmeier alla Risiera di San Sabba "può essere considerata un gesto di grande valore morale e umanitario per rendere omaggio agli internati militari che furono detenuti in questo campo di transito prima della loro deportazione in Germania".

I due ministri, nel loro slancio di "riparazione" solo retorica, ricordano gli internati militari nella Risiera di San Sabba - che nel settembre '43 era un provvisorio campo gestito dalla Wehrmacht come stalag 339, prima di funzionare come lager di polizia e KZ a disposizione delle SS dal 20 ottobre '43 - eppure il vero dramma degli IMI (i prigionieri italiani che il 20 settembre 1943 vennero classificati, illegalmente, internati militari senza tutela internazionale) non si consumò a San Sabba, ma nell'arcipelago dei lager nei territori del Terzo Reich.

Gli storici hanno già fatto il loro lavoro sulla Seconda guerra mondiale. Sono i politici a non voler risolvere e concludere degnamente i termini dei risarcimenti e indennizzi.



Alla luce dei fatti è legittimo per gli ex internati aderenti all'ANRP, pensare che *"L'unica orchestra intonata è quella tedesca, che sul leggio ha uno spartito chiaro e sul podio un direttore che sa dove condurre le prime parti, le seconde parti e le varie sezioni..."* come scritto nel volume *"Settembre 1943 - I giorni della vergogna"*, di Marco Patricelli (edizioni Laterza) e che la costituzione della Commissione di storici sia, per gli *"Schiavi di Hitler"*, di pura consolazione e una cortina fumogena dietro cui nascondere il patto di immunità fra i due paesi. A pensar male, come dice Andreotti, si fa peccato, ma talvolta ci si azzecca.

Il rischio che l'istituzione della Commissione venga usata dai due governi come alibi, potrà essere scongiurato solo se detta Commissione *"vorrà e potrà"* affrontare anche la storia recente degli indennizzi negati ai familiari delle vittime delle stragi naziste, nonché per il lavoro coatto dei deportati civili e degli internati militari *"classificati"* come *lavoratori civili*.

Sarebbe anche interessante se i governi e le banche dei due paesi aprissero i loro archivi per spiegare dove sono andati a finire i salari e i contributi assicurativi versati dopo l'accordo Hitler-Mussolini dell'agosto 1944, che spettavano anche ai militari italiani obbligati al lavoro dopo la loro *"smilitarizzazione"* e *"civilizzazione"*.

Concludiamo questa nota con le considerazioni di Simon Wiesenthal, espresse il 20 marzo 2000 con una lettera, all'amico scomparso Ricciotti Lazzeri: *Io sostengo il punto di vista che una parte importante della realizzazione dei diritti umani sia il diritto di chiunque sia stato o sia costretto a lavorare per altri a ricevere l'adeguata ricompensa. Per il lavoratore coatto questo indennizzo deve essere dato da chi ha tratto profitto da lui.*

Nel comune orizzonte europeo, nel percorso di costruzione di una memoria fondata su valori condivisi, la responsabilità del sistema industriale e della società tedesca verso gli italiani costretti in cattività e sfruttati, non può essere occultata in nome della sovranità degli Stati. ●

LE VOCI PER UNA MEMORIA CONDIVISA

di Rosina Zucco



Non sappiamo se sia stato ispirato da vera e propria chiaroveggenza Enzo Orlanducci, quando, nelle sue “pacate” riflessioni, ventilava l’ipotesi che una sorta di “*cortina fumogena*” aleggiasse intorno all’istituzione Commissione di storici italo-tedesca. In effetti l’atmosfera (e non solo climatica!) dell’incontro tra gli esponenti dell’*intelligentia* storica di Italia e Germania, riuniti per la prima volta a Loveno di Menaggio (Como), il 28 marzo 2009, non ha certo fugato i dubbi e le perplessità sugli intenti programmatici e le finalità politiche dell’evento.

L’elegante sede di Villa Vigoni, sospesa su una dolce collina in riva al lago, al di sopra della nebbia e delle nuvole, tra vapori di pioggia sottile,

ameni giardini appena fioriti, arcadici bassorilievi e quadri d’autore, ha adeguatamente accolto quel consesso internazionale di pochi eletti che, al di sopra delle parti, dovrebbero ricomporre il mosaico della vicende che hanno coinvolto le due nazioni nel periodo del Secondo conflitto mondiale, ripercorrendo e superando annose controversie, per arrivare a una memoria storica oggettiva e condivisa, nonché ad una riconciliazione storica tra i due paesi.

L’organizzazione dell’incontro è stata curata nei minimi particolari, in un ambiente formale ma non troppo, in cui il calore dell’antico si è sposato alla razionalità logistica e tecnologica. Innovativa e dinamica era la sistemazione delle postazioni della

sala, dove hanno preso posto i partecipanti: autorità politiche, storici, giornalisti, testimoni. Molti gli “uomini in grigio”, esigua la rappresentanza delle quote rosa, tra cui si distingueva per sobria eleganza, garbo e sorrisi, la giovane moglie dell’ambasciatore tedesco in Italia che intratteneva gli ospiti.

L’impressione ricevuta nel corso della conferenza, di fronte a tante belle parole e discorsi, fa presupporre che la giustizia per gli internati non sarà certo risarcitoria, ma rimarrà solo un’astrazione.

Dietro la Commissione italo-tedesca si nascondono sottili finzze diplomatiche. Lo fa supporre la scelta stessa del luogo, Villa Vigoni: un punto d’incontro, come ha fatto

notare in apertura l'ambasciatrice italiana Laura Mirachian, dove porre le basi per una comune cultura della memoria, un crocevia geografico nel cuore di quell'Unione Europea nata dalle macerie post belliche e di cui Italia e Germania sono stati i primi Paesi cofondatori. A Villa Vigoni, *"cornice ideale per iniziare un processo di riflessione e recupero che non ha eguali nella storia delle relazioni italo-tedesche"*, ha fatto riferimento anche l'ambasciatore tedesco Michael Steiner. Nel suo ampio ed articolato intervento ha cercato di delineare i punti più significativi di quel *"complicato intreccio di elementi giuridici, politici, morali e storici"* devoluto alla Corte di giustizia dell'Aia, la cui soluzione, come fanno sottintendere le sue parole, sembrerebbe già scontata, in quanto il principio dell'immunità degli Stati, contrariamente all'opinione espressa dalla Corte di Cassazione italiana, è fondamentale nell'ordinamento delle relazioni tra gli Stati stessi. *"In assenza di tale principio"*, ha precisato Steiner, *"dopo un conflitto verrebbe praticamente escluso il ritorno ad un ordinamento di pace duraturo, al dialogo e alla fiducia."* Ed ha aggiunto che uno Stato *"non deve temere che, al di là di quanto stabilito nei trattati, ci possano essere sorprese e che singoli privati possano in qualsiasi momento rimettere in questione gli accordi di pace e i risarcimenti"*. Ma allora qual è il compito della Commissione di storici? Contro

la risonanza dei media di Italia e Germania che hanno ampiamente riferito sulla controversa questione, ma hanno altresì creato *"incomprensione e critiche"*, contribuendo a confermare *"stereotipi inveterati"*, è necessario che il problema dei rapporti italo-tedeschi venga approfondito. Nel colloquio tra i due Governi è apparso chiaro il bisogno di risolvere non solo questioni giuridiche. Come si è evinto dal discorso del Ministro Federale Steinmeier nell'incontro con il Ministro Frattini alla Risiera di San Sabba, le responsabilità morali di cui la Germania si fa carico e il riconoscimento comune tra i due Paesi delle sofferenze delle vittime del nazismo inducono a una doverosa commemorazione e riflessione, non a silenzio e rimozione. Condivisa da entrambi i Ministri e con il pieno appoggio di Palazzo Chigi, la Commissione mista di storici è chiamata per tre anni ad occuparsi *"in maniera approfondita ed aperta del passato bellico italo tedesco e in particolare del destino degli internati militari italiani come contributo alla costituzione di una comune cultura della memoria"*. Grandi aspettative, pertanto, sono riposte nel suo futuro operato che consisterà non tanto nel raccogliere conoscenze storiche dettagliate, cosa che in linea di massima è stata sempre fatta e si continuerà a fare, quanto nell'offrire interpretazioni comuni della storia, al di là di stereotipi e leggende storiche fuorvianti. Un punto è stato sottoli-

neato in modo particolare dall'ambasciatore Steiner a conclusione del suo intervento: il risultato di tale lavoro potrà essere efficace e credibile solo se la Commissione opererà in piena autonomia, al di là di qualsiasi pressione politica.

La dimensione europea del confronto italo-tedesco e il bisogno di costruire una memoria storica condivisa da entrambi i Paesi sono stati il *leit motiv* ricorrente nelle parole dei membri della Commissione che, uno ad uno, si sono presentati ufficialmente al pubblico degli intervenuti. Tutti illustri nomi nel campo della ricerca storica e del mondo accademico: da parte tedesca, oltre al presidente Wolfgang Schieder, citiamo Lutz Klinkhammer, Thomas Schlemmer e Hans Woller; da parte italiana, il presidente Mariano Gabriele, Carlo Gentile, Paolo Pezzino, Aldo Venturelli. Due le presenze femminili: la storica tedesca Gabriele Hammermann, autrice del volume *"Gli internati militari italiani in Germania"*, la cui versione in italiano è stata pubblicata nel 2004 dal Mulino grazie al contributo dell'ANRP, e la meno conosciuta ricercatrice italiana Valeria Silvestri, ignara, in quel momento, delle polemiche che avrebbe suscitato, da più parti, insieme ad altri componenti, la sua nomina tra i membri italiani della Commissione.

Atteggiamenti polemici, invece, durante la conferenza non ci sono stati. Gli illustri relatori hanno mantenuto per tutto il tempo la loro compo-



stezza olimpica. Rispetto al tono monocorde, quasi preconstituito e scontato degli interventi, si è distinto, per un certo coinvolgimento Lutz Klinkhammer, non nuovo, come da lui stesso affermato, a momenti di confronto e di dialogo italo-tedesco. Lo storico, nonostante abbia riconosciuto la complessità del compito da affrontare, si è detto fiducioso in quella cooperazione scientifica comune che ha avuto modo di apprezzare più volte nel periodo di lavoro trascorso a Roma.

Per tutta la durata della conferenza, attenta e piena di tensione è stata la partecipazione della “parte lesa”, disorientata e perplessa per essere stata “invitata” solo per prendere atto che i giochi erano praticamente fatti: eloquente e interrogativo il silenzio (ma non assenso!) dei due membri dell’ANRP, Michele Montagano, Presidente vicario dell’Associazione,

e Enzo Orlanducci, Segretario Generale, più esplicita la reazione, quasi a chiusura dell’incontro, del Vicepresidente nazionale dell’ANEI, Mario Paracchini, la cui testimonianza appassionata, nonché la dichiarata bella età, sono riuscite a sollecitare finanche la curiosità di una delle interpreti, che non ha potuto fare a meno di sporgersi dall’alto della sua postazione per osservare quello straordinario personaggio.

La mattinata si è conclusa con il briefing a porte chiuse dei membri della Commissione, il prossimo incontro fra tre mesi. Fuori, i commenti di corridoio e tanti interrogativi. Riuscirà la Commissione a portare avanti un vero discorso di riconciliazione storica? Ma quali sono gli spunti da cui partire? Come affrontare con serenità le ombre del passato? Di fronte alle problematiche di carattere giuridico, politico e morale, quale soluzione

adottare? Sarà possibile per la Germania ricomporre il suo passato e vivere insieme all’Italia un nuovo futuro di pace fondato su una memoria condivisa? Se, come prevedibile, non sarà più pensabile parlare di risarcimenti, e in particolare di risarcimenti ai singoli, perché non ricorrere a un gesto simbolico, a qualcosa di veramente concreto e commemorativo, sostenuto *una tantum* dalla Germania per riconoscere le sue responsabilità di fronte a chi ha subito il lavoro coatto e sofferto la violenza nazista? Le giovani generazioni hanno il diritto di sapere. Sarebbe auspicabile riscrivere questo capitolo di storia, narrando i fatti secondo una visione condivisa, il più possibile oggettiva. Opportune, a questo proposito, le parole di Primo Levi, citate dall’ambasciatore Steiner: “*Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario*”. Auguriamocelo. ○

VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Pubblichiamo le considerazioni al nostro editoriale, come è nostro costume, anticipato, per un punto di vista ad alcuni nostri “veterani”.

Le prime sono del Presidente Nazionale della consorella ANEI, l'amico avv. Raffaele Arcella, seguono quelle del ricercatore ex IMI Claudio Sommaruga.

La ANEI e la ANRP sono da anni legate a doppio filo e a un principale scopo: la conservazione della memoria; perciò questo sentito ed invisibile filo non può che unirci ancora di più.

Caro Orlanducci,

ho letto con la dovuta attenzione la tua relazione con il contenuto sono perfettamente d'accordo, però, nel risponderti, non posso ripeterti ciò che, tra l'altro, ho scritto nel numero di dicembre di “noi dei lager”.

Ho trattato la questione sia dal punto di vista giuridico che dal punto di vista pratico, in maniera talmente elementare da poter essere compresa da tutti.

Purtroppo la situazione è di tale entità per cui non è possibile, come associazioni, di trattarla come se si trattasse di un *unicum*, in quanto ogni soggetto ha una sua particolare tesi da sviluppare.

Ritengo di non poter essere tra coloro i quali si assumerebbero un così gravoso compito con dubbie possibilità di riuscita, a parte il fatto che, sull'argomento, ho le mie convinzioni che, fin da quando si cominciò a parlare di risarcimenti mi impo-

nevano di non richiedere nulla che non mi fosse corrisposto dal mio Governo.

E qui sta l'errore, perché il cosiddetto risarcimento non si sarebbe dovuto chiedere al Governo della risorta Germania,

ma al nostro pure risorto dalle macerie materiali e morali nelle quali ci aveva precipitato il nostro precedente Governo.

A suo tempo la questione fu affrontata dai due Governi e liquidata con la liquidazione bonaria della somma di sei miliardi corrisposta dal tedesco al governo italiano in via forfetaria, ma i dirigenti di allora (anche delle associazioni - l'ANRP non vi partecipò) preferirono distribuire la somma in un certo modo, ma erano soldi tedeschi e molti di noi, allora, si rifiutarono anche di partecipare a discussioni, e ce ne furono. Poi si parlò e venne fuori una legge (italiana) che stabiliva un vitalizio pari al minimo della pensione sociale, ma anche questo vitalizio fu corrisposto soltanto a coloro che erano stati ospiti dei famosi KZ; agli Ufficiali in servizio permanente fu ricostruita la carriera e corrisposti tutti gli arretrati, coloro che avevano contratto malattie, come per i complementi, si provvide con le pensioni di guerra ecc.ecc. Vi furono agevolazioni per le carriere, vi furono concorsi solo per titoli, qualcuno per titoli ed esami e così via, ci è stato conferito il diploma di “Volontari della Libertà”, la promozione a titolo onorifico al grado superiore, dal Presidente Pertini il diploma di



“Combattente per la libertà d’Italia” ed ultimamente, anche una Medaglia d’Onore.

Continuo perciò a ritenere che queste e simili situazioni non possono essere trattate dai cittadini singolarmente perché nessuno di noi si era mai sognato di dichiarare guerra alla Russia od all’America ma dai Governi che rappresentano i cittadini, per il che, caro il mio Orlanducci, né per me né per altri assumerò la figura del questuante. Coloro, però, che hanno lavorato alle dipendenze di una ditta, è chiaro che hanno diritto alla “giusta mercede”, allo straordinario fatto, ai contributi non corrisposti, e, mi consta, che alcune imprese ed industrie tedesche, a richiesta degli aventi diritto non si sono sottratte ai loro obblighi di datori di lavoro.

Tu, caro Orlanducci, ricorderai che quando fummo convocati dall’allora Prefetto di Napoli, mi espressi come quanto sopra ho scritto.

Per coloro che sono stati vittime di crimini il discorso è diverso, come è diverso il fatto di dover accettare di discutere un argomento come quello che ne occupa quando una magistratura straniera, in questo caso tedesca, si è permessa di statuire con sentenze che i soldati della Divisione Aquila, di stanza a Cefalonia, massacrati dal plotone di esecuzione composto non da SS ma da soldati della Wehrmacht, meritavano di essere fucilati perché disertori. Che tipo di passi ha fatto il nostro Governo nei confronti di quello tedesco?

Come vedi, nel caso che tu lo voglia, avrai argomenti sui quali chiedere per lo meno pareri per renderti conto, ammesso che tu ne abbia bisogno, che la situazione è di una gravità eccezionale che non può essere risolta se non dai rispettivi Governi. Nella speranza di un a presto rivederci abbiti un caro cordiale saluto. ●

Raffaele Arcella



A PENSAR MALE SI FA PECCATO MA SPESSO CI SI AZZECCA!

Così anch'io, brontosauro nonagenario e a titolo personale, sono indotto a pensar male della premiata ditta "*Germania & Italia*" che da 64 anni si

beffa degli "*IMI*", definiti dallo storico tedesco Gherard Schreiber come "*traditi, disprezzati, dimenticati!*".

Mi riferisco al recente vertice italo-tedesco di Trieste (con visita diplomatica alla Risiera di San Sabba), al discorso dell'ambasciatore tedesco di insediamento della Commissione storica "bipartisan" (si fa per dire!) di Villa Vigoni e di cui non fa parte nessuno dei più noti storici italiani dell' internamento, deportazione e lavoro nel Reich.

Soprattutto mi riferisco al ventilato incontro del prossimo maggio dell'ambasciatore tedesco con alcune rappresentanze di IMI, deportati, vittime e familiari di deceduti, per esprimere loro la "*compassione*" della Germania! Punto e basta!

Nel '43-'45 nei Lager, nei campi, nell'industria bellica e ai fronti noi, IMI e deportati, abbiamo sofferto e lavorato gratis come "schiavi" senza tutele per la Germania, che per di più incamerava dagli imprenditori i nostri salari di coatti (4,50 - 6,50 RM/giorno) e relativi contributi assistenziali! Poi, da 64 anni, siamo stati sistematicamente ignorati, illusi e beffati dalla Germania e dall'Italia, cancellati dagli indennizzi pur concessi ad altri paesi e beffati con medagliette in sordina, ventilati cavalierati a noi e ai nostri avversari repubblicani e, "*oborto collo*" e a richiesta, diplomi cartacei, una croce al merito di guerra e magari una promozione militare onoraria, che non cancellano la sofferenza di 700.000 IMI e deportati e dei 7.000.000 di loro parenti e amici di allora (come riconobbe Mussolini!) e quella dei loro pronipoti, oggi e domani!

Ma da qualche mese, spintonati da 53 processi in corso nei tribunali italiani e intentati da privati, vittime del nazismo, ci sentiamo ripetere dalla Germania e dall' Italia *niente scuse e risarcimenti* ma solo un compassionevole e offensivo *poveretti!... avete sofferto... consolatevi, ora vi racconteremo la vostra storia!*, come non la conoscessimo, noi che l'abbiamo vissuta sulla nostra pelle! Ma a chi e come la racconterà, quando non ci saranno più i testimoni-protagonisti ma solo pronipoti a tutt'altro affaccendati?

Mi risulta che l'ANRP non intenda partecipare al ventilato incontro di maggio. Mi auguro che anche le altre associazioni di reduci, internati, deportati e partigiani lo disertino! Sarebbe la giusta risposta che Germania e Italia oggi si meritano!

Non vogliamo lacrime di cocodrillo, il solito retorico, ipocrita e pietoso "*poverini!*" punto e basta, recitato da un funzionario, diplomatico o ministro, ma le *scuse del Cancelliere tedesco!*

Questa mia geremiade è certo un' utopia, ma l'utopia è il "sale della vita".

Nel diritto germanico (la "*Sachsenspiegel*") insegnato da 800 anni agli studenti di giurisprudenza tedeschi, le scuse devono seguire il riconoscimento della colpa e a loro volta devono essere seguite da una "riparazione" del danno, nel nostro caso un "risarcimento" anche simbolico, unica prova di un pentimento reale! Ma la premiata ditta "*Germania & Italia*" nega pretestuosamente ogni risarcimento per timore di un' esplosione a catena di richieste di risarcimenti dei loro crimini contro l'umanità!

Ma un risarcimento negato renderebbe oggi l'erede democratica ed europea Germania, correa e consenziente dell'ex Terzo Reich nazista! ●

Claudio Sommaruga

MONTEZEMOLO: STORIA DI UN EROE

di Patrizia De Vita

Al convegno organizzato dalla Camera dei deputati lo scorso 24 marzo 2009 nella suggestiva Sala della Lupa, hanno partecipato storici illustri quali Giovanni Sabbatucci (professore ordinario di storia contemporanea presso l'Università La Sapienza di Roma), Mariano Gabriele (professore di storia contemporanea e di storia e politica navale presso l'Università La Sapienza di Roma), Carlo Vallauri (già professore di storia contemporanea presso l'Università per stranieri di Siena) e la giovane ricercatrice Sabrina Squeglia Della Marra, autrice del libro *"Montezemolo e il Fronte Militare Clandestino"*.

Il libro è stato oggetto della relazione del Prof. Vallari costituendo un importante punto di partenza per alcune riflessioni sugli avvenimenti che hanno segnato la lotta antifascista clandestina. All'iniziativa erano presenti anche i figli di Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, Andrea, Lydia, Isolda ed Adriana.

"Desidero aprire questo incontro citando due frasi contenute nella lettera di un giovane ed eroico intellettuale italiano, Giaime Pintor, caduto nel 1943, mentre tentava di raggiungere Roma per unirsi alle forze che combattevano i tedeschi" - così inizia l'intervento introduttivo del Presidente della Camera Gianfranco Fini al convegno tenutosi a Montecitorio.

"Ecco come pochi giorni prima descriveva al fratello Luigi il senso della scelta riferita ai giorni tragici seguiti all'8 settembre: *«Oggi sono riaperte agli italiani tutte le possibilità del Risorgimento»* - G. Pintor ovviamente non amava combattere, avrebbe preferito continuare a coltivare ai suoi studi, però sentiva che in quel momento c'era una superiore assunzione di responsabilità da onorare - *«Dobbiamo rinunciare ai nostri privilegi per contribuire alla liberazione di tutti»*.

"Patriottismo vissuto, generosità umana e civile, italianità esemplare, è lo stesso insegnamento che ritroviamo in Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, eroico esponente militare della guerra di Liberazione, trucidato alle Fosse Ardeatine, dopo essere rinchiuso a Via Tasso, a causa della sua opposizione all'occupazione tedesca". Ricordando Montezemolo nel giorno del suo martirio, la Camera ha inteso ricordare tutte le 335 vittime della ferocia nazista che, accanendosi sugli inermi, colpì in modo vile la capitale e l'Italia intera, rievocando il massacro compiuto a Roma dalle truppe naziste il 24 marzo 1944, come atto di rappresaglia per un attentato avvenuto il giorno prima in via Rasella dai partigiani contro un plotone di tedeschi.

"È doveroso ricordare quella tragedia per rafforzare negli italiani di oggi la coscienza del sofferto e doloroso cammino compiuto dal nostro paese per riconquistare la libertà e la democrazia"; così ha proseguito il Presidente che ha voluto sottolineare anche il «legame ideale tra Resistenza e Risorgimento che la rievocazione dell'esperienza dei soldati italiani, insieme con quella di tanti intellettuali, consente di mettere in luce. Il valore che emerge è quello del patriottismo democratico, che il fascismo aveva oscurato per vent'anni e che trovò uno dei suoi primi momenti di rinascita nella scelta di continuare la guerra contro i tedeschi compiuta da tanti italiani subito dopo l'8 settembre".

Il presidente della Camera ha ricordato l'eroismo di chi rifiutò di collaborare con i tedeschi, sottolineando come la patria sopravvisse grazie a uomini che non accettarono la smobilitazione: "Furono momenti tragici. A distanza di tanti anni possiamo però affermare che la patria, grazie a quegli uomini, non solo sopravvisse ma si rigenerò. Si rigenerò perché, da allora in poi, il valore della nazione cominciò a legarsi indissolubilmente alla libertà e alla democra-



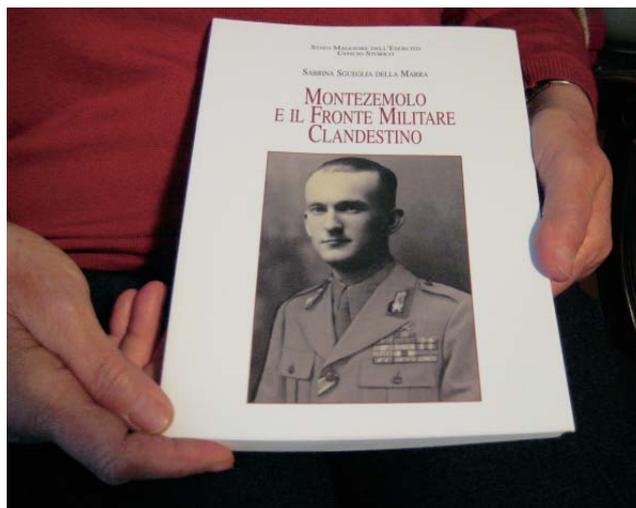
zia. Quella nuova idea di nazione democratica - insiste Fini- è entrata nella Costituzione e ne costituisce uno dei fondamenti morali».

Al termine del suo intervento, per spiegare le scelte fatte da uomini come Montezemolo in quei drammatici momenti, ha citato una intensa frase di Piero Calamandrei: «Era giunta l'ora di resistere, era giunta l'ora di essere uomini: di morire da uomini per vivere da uomini. A questi uomini che vollero vivere da cittadini

liberi in un paese libero deve andare sempre la gratitudine di tutti gli italiani».

La scelta del Presidente della Camera di commemorare una ricorrenza importante per la storia del nostro Paese prendendo a prestito le parole di due intellettuali democratici e antifascisti, acquista una particolare rilevanza, considerando la provenienza politica di chi ha inteso ricordarle e pronunciarle. E' la dimostrazione di come si possa avviare un percorso virtuoso per approdare, sulla base di una obiettiva ricostruzione dei fatti storici, a stringersi e a riconoscersi nei valori fondanti della Repubblica nata dalla Resistenza al nazifascismo, ritrovando il senso di una memoria condivisa.

Il professor Carlo Vallauri uno dei relatori ha ricostruito i profili umani e storici intorno alla figura di Giuseppe Cordero di Montezemolo (Roma, 26-5-1901 - Roma, 24.3.1944), a partire dal libro che ripercorre la sua vita, evidenziando una vicenda poco trattata da una storiografia superficiale. Nel suo intervento segnala: "Abbiamo usato l'aggettivo *importante* perché effettivamente l'esperienza militare ed umana dell'alto ufficiale è più che meritevole di riconoscimenti e di studi. Egli è stato infatti il valoroso ufficiale che all'indomani dell'occupazione tedesca di Roma nei giorni successivi all'8 settembre 1943 assunse su di sé il delicato compito di coordinare il movimento militare del regio esercito partecipe della lotta di liberazione. Catturato a fine gennaio '44, mentre gli americani sbarcavano ad Anzio, sarà torturato e poi ucciso alle Fosse Ardeatine assieme agli altri 324 italiani".



Merito dell'autore del libro è l'aver studiato attentamente le carte degli archivi militari e di averne tratto un libro preciso e documentato. "Ne esce un panorama complessivo tra i più completi nella storiografia della Resistenza romana, arricchito come è dalle carte e dalle testimonianze".

Da rilevare, inoltre, come la dottoressa Sgueglia Della Marra - guidata dal relatore della sua tesi, prof. Giovanni Sabbatucci - sia penetrata nei documenti traendone elementi

particolarmente interessanti nei punti delicati dei rapporti tra esponenti militari e di questi con gli esponenti politici (basti pensare all'esplosivo fornito per l'azione dei GAP in via Rasella).

La figura dell'ufficiale risalta per il suo coraggioso atteggiamento nella organizzazione del fronte militare clandestino e poi di fronte ai carnefici. Emerge poi la fitta rete di relazioni che egli era riuscito a stabilire sia tra gli appartenenti alle forze armate regie disperse a Roma sia con i gruppi dei partiti operanti nella capitale sul piano politico e nelle prime operazioni armate di sabotaggio e negli attentati.

Vengono infine chiarite sia le vicende che portarono all'arresto di Montezemolo sia le vere ragioni che condurranno poi ad escludere un tentativo di insurrezione nei giorni precedenti l'arrivo degli americani. Pagine altrettanto precise sul comportamento delle autorità tedesche e sugli scambi di informazione tra resistenti romani ed alleati, sul ruolo della Chiesa, sulle relazioni tra comando militare, autorità della "città aperta" e comitato di Liberazione, sull'azione dei carabinieri nonché su figure discusse come Peter Tompkins, "spia" attivissima.

La crisi morale e psicologica dei militari viene fuori con evidenza, trattandosi di personale abituato ad operare sul fronte e non in clandestinità. Confusione, equivoci, pusillanimità, imbarazzi fanno trasparire la sostanziale dispersione di valori morali e civili ma nel contempo si illuminano di luce autentica lo sforzo generoso di tanti valorosi, tra i quali Montezemolo si è particolarmente distinto, diventando in qualche modo un simbolo. ●

SOSTIENI LA NOSTRA AZIONE ADERENDO E FACENDO ADERIRE ALL'ANRP

versando il contributo annuale di € 25.00
sul c/c postale 51610004 intestato: ANRP Roma



*"C'è chi vorrebbe dimenticare,
c'è chi vorrebbe falsificare.*

*Noi cerchiamo di difendere
la verità e la memoria storica."*

EVANDRO LUZI: UN IMI TEMERARIO

di *Olindo Orlandi*

Soltanto recentemente sono venuto in possesso del libro: “Sui passi del temerario” che tratta i ricordi di guerra e di prigionia di Evandro Luzi, pubblicato a cura dei figli Maria Grazia, Umberto, Marco, Maria Giovanna e Francesca, decisi a soddisfare la legittima aspirazione del padre, scomparso nel 2002.

Chi scrive, di quattro anni più giovane, fu chiamato alle armi nel 1941, a guerra già iniziata, quando Luzi era da tempo impegnato in una credibile “temeraria” missione intesa ad onorare, come assai raramente accade, il nostro Paese. Non per questa prolungata, sistematica attività, ma per un atto casuale, gli fu formalmente promesso un alto, legittimo riconoscimento per aver spontaneamente partecipato ad una breve, disperata azione di guerra. Quella doverosa proposta non ebbe alcun seguito.

Per tutto questo ho ritenuto mio dovere ricordare Evandro e, con lui, tutti coloro che tanto hanno dato alla Patria comune, senza nulla chiedere e nulla ricevere. Spero che ciò valga a perpetuare il ricordo di Evandro e di tutti quelli ai quali dobbiamo il riscatto del nostro Paese.

Debbo premettere che, fra quelle di Evandro Luzi e le mie vicende, c'è una qualche affinità. Negli anni '30 del secolo scorso, dopo aver conseguito il diploma di perito industriale, avremmo voluto iscriverci entrambi alla facoltà di ingegneria, che ritenevamo pertinente, proprio quando la guerra ci impedì di frequentare i prescritti corsi integrativi necessari per accedervi. Nel 1939 Luzi – temerario anche in questo – aveva tentato l'iscrizione alla facoltà di ingegneria nell'istituto Montefiore di Liegi (Belgio), che riconosceva valido il nostro titolo di stu-



dio. Purtroppo quell'Istituto gliela concesse soltanto il 6 giugno di quello stesso anno quando, chiamato alle armi dovette invece frequentare il corso allievi ufficiali di complemento presso la Scuola “Menabrea” a Pavia. Promosso Ufficiale del Genio Militare, specializzazione Marconisti, fu trattenuto alle armi e, nell'aprile del 1940, trasferito a Tirana, in Albania, destinazione da lui stesso prescelta. Fu così che, dall'ottobre successivo, partecipò alla guerra contro la Grecia e dovette abbandonare l'aspirazione giovanile di affrontare gli studi di ingegneria.

Anch'io, come lui, dovetti rinunciare a quel sogno, quando ad appena 21 anni, Ufficiale di Artiglieria, fui trattenuto alle armi e, sul finire del 1941, destinato in Croazia, nei Balcani, 700 Km più a nord di Evandro. Purtroppo, a causa della guerra, tramontò ogni ambizione di valorizzare la vita borghese, come entrambi avremmo voluto.

Quella di Evandro Luzi in Albania fu militanza attiva, mentre la mia fu di presidio: prima in Croazia, poi in Montenegro, fra attentati e insidie dei partigiani di Tito.

Quando la mia batteria – “forte”, si fa per dire di cannoni... ippotrainati 75/27 modello... 1911 – finì di stanza

ad Antivari (Montenegro), cominciai a recarmi, di tanto in tanto, a Scutari (Albania), con una camionetta e senza scorta, per procurare il “miglioramento rancio” ai miei artiglieri. Allora il Montenegro era zona di occupazione senza risorse mentre a Scutari, città del “regno d'Italia e d'Albania” si trovava di tutto. Ciò accadeva proprio quando in Italia, nostra madre patria, sull'altra sponda dell'Adriatico,

parte preponderante di quel Regno, vivevano il razionamento e la fame. Di Evandro Luzi è degna di menzione la temeraria condotta – sprezzante di ogni insidia – volta a garantire i collegamenti fra le varie stazioni radio in Albania, modificandone all'occorrenza l'ubicazione per assicurarne l'efficienza. Fra il 28 ottobre 1940, data di inizio della guerra contro la Grecia, e l'estate del 1942, la sua fu attività frenetica alimentata da autentico sprezzo del pericolo. Da Tirana si recava alla stazione radio capo-maglia di Librash che controllava quattro stazioni radio periferiche intorno al lago d'Ocrida al confine con la Macedonia. Poi raggiungeva il confine con la Serbia dove erano ubicate altre stazioni radio. Quindi ispezionava quelle al confine con il Montenegro. Più tardi, partendo con un albanese volontario ed un mulo dalla stazione capo-maglia di Librash, si recò a verificare la quarta e ultima stazione periferica di quel settore. Fu una marcia incredibile sotto bufere di neve, tra l'ululare dei lupi, che lo costrinse ad alleggerire via via la soma del mulo che ad un certo punto piombò a terra a gambe levate. Anche questa straordinaria missione si concluse positivamente fra l'incredulità generale. Successivamente raggiunse anche

Berat località prossima al Canale d'Otranto dove consegnò nuovi cifrari segreti in quella stazione radio.

Qualche tempo dopo, sul fronte jugoslavo, Evandro Luzi, sbarcato sulla riva sinistra del fiume Drin con le acque in piena, dopo aver controllato anche quella stazione radio, vista la situazione disperata nella quale si trovava la Compagnia del capitano Guizzardì alle prese con le truppe slave, si offerse volontario per contrastarne, in prima linea, l'avanzata. Per tale, eroico comportamento lo stesso Capitano Guizzardì lo propose per un'alta decorazione al valor militare che non gli fu mai concessa. Nessuno si era accorto fino ad allora che quella decorazione l'aveva già guadagnata assai prima, mettendo a rischio conti-

nuamente la vita per garantire gli indispensabili collegamenti fra le unità italiane combattenti.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, con le truppe alleate anglo-americane, anche Luzi seguì la mia stessa sorte e "soggiornò" in vari lager nazisti nei quali fui internato anch'io, quali Chelm e Deblin in Polonia, Duisdorf bei Bonn e Wietzendorf Kreis Soltau in Germania. Anche Luzi sostò nel lager di Chelm, riconosciuto vero e proprio campo di sterminio in quanto infestato dal tifo petecchiale e negato persino agli Ebrei. Appena scampato anche lui subì una brutale perquisizione riuscendo a salvare a stento, per la seconda volta, l'anello di fidanzamento. A questo punto le condizioni

psico-fisiche di Luzi crollarono e cadde a terra svenuto. Restò in quel campo alcuni mesi, ma le cicatrici ai piedi non si rimarginarono. Partì da Sandbostel nell'inverno del 1944 ed in quel lager passò il Natale.

Nella terza decade del gennaio 1945 Luzi, renitente ad ogni collaborazione con i nazisti, fu inviato a Duissdorf bei Bonn am Rhein dove si rifiutò di lavorare incrociando le braccia. Dopo sette giorni di rifiuto reiterato, al limite del sopportabile, finì ad Unterluss, Kreis Soltau, in Bassa Sassonia, vero e proprio campo di sterminio.

La dolorosa vicenda di Luzi si concluse a Wietzendorf, lager nel quale soggiornai anch'io. Anch'egli onorò ovunque la divisa che portava. Rientrò in Italia nel settembre del 1945. ●

UNA TESTIMONIANZA

di Giorgio Farè



Nel “Giorno della memoria” quando ho ricevuto la Medaglia d’Onore della Repubblica, molti dei presenti alla cerimonia mi hanno chiesto: “come mai un numero così alto di militari è finito in mano ai nazisti?”

Per rispondere a questa domanda devo risalire all’8 settembre 1943 quando venne data la notizia dell’armistizio e nelle caserme regnò il caos causato dall’errore di Badoglio che non ha precisato chiaramente quale comportamento dovevano sostenere le forze armate per non cedere ai tedeschi.

Il piano tedesco scattò il nove di set-

tembre, così al primo chiarore dell’alba, caserme, arsenali, aeroporti, stazioni furono in un baleno occupati e circondati con carri armati e truppe. Essi presero le armerie e dalle furerie prelevarono gli elenchi dei militari presenti, che fatto l’appello venivano incolonnati, portati alla stazione ferroviaria e caricati sui vagoni. Il personale delle forze armate, (esercito, marina, aviazione) fu fatto prigioniero e deportato in Germania.

I militari che non si trovavano in caserma perché in permesso o licenza vennero avvisati che se non rientrava-

no avrebbero subito gravi ritorsioni le loro famiglie. I campi o meglio i lager, si trovavano in Austria, Germania e persino in Polonia.

Chi scrive, invece, ebbe una vicenda differente: marinaio, il 6 settembre 1943, salì su un treno partito da Venezia e diretto ad Atene per raggiungere a Lero la 4° flottiglia di Motosiluranti. Una tradotta formata da vetture di terza classe, con circa mille militari delle diverse armi. Nei tre giorni di viaggio, nelle stazioni ove il treno si fermava, qualcuno ci avvisò (penso che erano partigiani): “...guardate che l’Italia sta firmando un armistizio, nelle stazioni principali i tedeschi hanno dei carri armati e molti soldati...”. Quegli informatori ci invitavano a fuggire sulle montagne per non finire nelle mani dei tedeschi, nessuno però prese sul serio l’avviso.

Il Capo convoglio, (Maggiore degli Alpini anziano) la sera dell’otto di settembre in una stazione fece fermare il treno tentando di mettersi in contatto telefonico con il Comando di quelle zone, non ebbe però alcuna precisazione, anche loro erano senza notizie. Il nove di settembre si giunse a Salonicco (ed avevano detto giusto i partigiani) lì c’erano carri armati posti di fianco alla stazione, uno per lato oltre a un forte numero di militari tedeschi armati. Un di loro con un megafo-

no ha detto : “ Italiani , il Vostro governo ha firmato un armistizio con gli alleati, quindi per voi la guerra è finita, noi vi riportiamo in Italia, potrete tornare alle Vostre case, ora però dovrete consegnare le armi”. Una alla volta, scendendo dal treno consegnammo le armi che avevamo, ma non tutti erano armati, allora ispezionarono il treno per controllare. Noi ritornammo in vettura e ripartimmo fiduciosi verso l’Italia. Giungemmo in Jugoslavia e fummo fermati ad una stazione (non ricordo il nome) qui la dichiarazione dei tedeschi perdeva credibilità perché in una stazione, ci hanno confermato che saremmo finiti in Germania.

Viaggiammo più giorni, sempre rinchiusi nel vagone, senza scendere nemmeno quando il treno era fermo. Allora noi ricavamo sul pavimento in un angolo grosso foro per i bisogni personali. Il treno fermò due volte, ci diedero del pane e del formaggio, uno del vagone ha potuto scendere per riempire le borracce d’acqua.

Si giunse a Wietendorf, il Maggiore

che ci accompagnava ricordò che, nella prima guerra mondiale, proprio lì c’era il campo dove lui per più di un anno era stato prigioniero. Nei giorni seguenti fummo fotografati in divisa da lavoro che portava il numero da prigioniero. Seguì l’interrogatorio e ci chiedevano: “da dove vieni da borghese, a che unità appartieni, qual è la tua professione da borghese?”

Ai primi di ottobre con altri venimmo portati in un lager alla periferia di Hannover, messi a lavorare in una fabbrica che produceva cannoni di piccola portata.

La nostra fabbrica venne trasferita in un centro agricolo, nel mese di settembre 1944 e noi diventammo lavoratori civili, non c’erano più le guardie ma tutto era come prima.

Gli alleati erano sbarcati nel giugno del 1944 ma noi lo sapemmo solo nel marzo del 1945 dai manifestini. Nell’officina dove lavoravo non arrivavano più i pezzi e non si poteva lavorare. Le truppe si ritiravano, noi passammo una ventina di giorni a

mangiare patate e lumache perché non ci davano più cibo. Finalmente l’otto di aprile ci liberò la colonna Patton.

I francesi, i belgi e gli olandesi dopo qualche giorno partirono per i loro paesi mentre per noi il ritorno fu alla fine dell’estate.

Mi hanno poi chiesto: “verso i tuoi carcerieri conservi odio”? “No!” rispondo

“perché l’odio non è nell’essere umano se è cattolico”. Non posso però dimenticare, soprattutto nel ricordo, coloro che sono deceduti, perché essi sono sempre in me.

Qualcuno dei presenti ancora nel “Giorno della Memoria” mi ha chiesto: “ Ricordi ancora quei giorni di prigionia, i tuoi compagni”: Rispondo : “ certo che ricordo quei giorni di sofferenza e di privazioni ma più di ogni altra cosa ricordo gli amici che stavano con me, che mi parlavano dei loro cari, della loro amata terra. Ho ancora negli occhi i loro volti, mi riappaiono spesso anche nei sogni...”. ○

INVESTIRE IN CULTURA

di Andrea Paola Banchetti



In un momento in cui le gravi sollecitazioni economiche, a livello mondiale e nazionale, inducono il nostro Stato ad una pianificazione sempre più ragionata delle spese e a tagli sempre più cospicui nei pubblici finanziamenti, investire in cultura potrebbe sembrare superfluo, non necessario. È fuori di dubbio che lo Stato sia impossibilitato a provvedere a tutto, ma d'altra parte non si

può rischiare di trascurare un settore così trainante per il nostro Paese, le cui radici storiche e le cui manifestazioni nel campo delle arti e delle tradizioni popolari costituiscono un bene prezioso, sempre più apprezzato dal pubblico di tutto il mondo. Pertanto, quali strategie alternative si potrebbero mettere in campo per trovare le risorse che consentano di far sì che tale patrimonio non

venga depauperato? A tale problematica si è cercato di dare una risposta nel convegno promosso dalla Fondazione ANRP, presieduta dal Prof. Enzo Orlanducci e dal Circolo Giuridico Italiano, presieduto da Edeo De Vincentiis, già Presidente della Corte Suprema di Cassazione, tenutosi martedì 5 maggio 2009, presso l'Auditorium di Piazza Adriana sul tema: *Investire in cultura: i contributi volontari dei cittadini e di enti privati a sostegno delle attività culturali. Presentazione di un disegno di legge.*

L'ampio consenso del pubblico, che affollava numeroso la sala, ha accompagnato via via gli interventi dei relatori. L'Avv. Gian Roberto Caldara, Segretario generale del Circolo Giuridico Italiano, ha aperto i lavori, presentando l'iniziativa che è nata dalla constatazione che il "terzo settore" è oramai entrato a pieno titolo anche nella nostra società. L'Italia ha mutuato da altri ordinamenti e culture, modelli alternativi a quelli dell'intervento statale. Quelle culture



danno vita ad organismi più liberi anche nella scelta degli interventi e offrono agli enti anche non statuali, che perseguano fini e scopi meritevoli, l'opportunità di fruire di sovvenzioni, talvolta davvero assai cospicue; i contribuenti di quei paesi, d'altro canto, sono incentivati a promuovere aiuti economici in favore del "terzo settore", perché ne hanno un ritorno con benefici fiscali significativamente adeguati al loro intervento.

In Italia ciò ancora non avviene, nonostante la nostra Costituzione, negli art. 9 e 117, ponga la cultura al centro dello Stato e nonostante all'Italia appartenga l'80% delle risorse del patrimonio culturale europeo. È quanto ha affermato il Prof. Avv. Giuseppe Tinelli, docente di Diritto Tributario presso l'Università Roma Tre, che ha presentato una proposta di legge su una nuova normativa fiscale in materia di contributi volontari dei cittadini e di enti privati a sostegno delle attività culturali. La proposta è finalizzata ad introdurre nel nostro ordinamento norme che agevolino ed incentivino, con adeguato alleggerimento tributario per il donante, finanziamenti significativi anche per le sovvenzioni in favore di progetti ed enti (pubblici e/o privati) attivi nel mondo della cultura. Una erogazione liberale del privato, una sorta di "patronage", come l'ha definita Tinelli, che comporti dei diritti estensibili anche agli eredi.

Interessanti sono stati i risvolti trattati dal Prof. Vincenzo Porcasi, docente di Diritto e Tecnica degli Scambi Internazionali presso l'Università di Trieste, che ha esteso il discorso culturale accennando alle annose problematiche di mercato presenti nel Sud dell'Italia e nel Mediterraneo; sarebbe auspicabile, utilizzando gli ambiti normativi già esistenti, una privatizzazione degli interventi per favorire non solo la tutela di tutti quei prodotti tipici inimitabili di cui quelle zone sono indiscusse depositarie, ma anche lo studio degli archivi, fonti incommensurabili di esperienze di vita e di cultura.

Sempre agli archivi, patrimonio immenso che vede già



impegnate tante Fondazioni nella ricostruzione della storia del nostro Paese ha fatto riferimento, l'On. Ugo Sposetti, deputato al Parlamento. In materia di soluzioni politiche, ha fatto presente che già è attivo un "gruppo interparlamentare per la sussidiarietà". Quanto alla disciplina fiscale, c'è bisogno di un riordino, soprattutto nella normativa dell'8 e del 5 per mille. L'erogazione da parte dello Stato delle spettanze versate dai contribuenti e destinate a vari enti e fondazioni, è molto lenta e non invita davvero il beneficiario a farci conto!

Particolarmente apprezzabile è stata la capacità di sintesi del moderatore, dott. Niccolò Di Raimondo, Assessore alle Politiche Sociali nel Municipio Roma II e stimolanti sono stati i commenti di raccordo tra un intervento e l'altro.

Nel trarre le conclusioni del Convegno, la prof.ssa Anna Maria Isastia, Presidente vicario della Fondazione ANRP, ha sollecitato due riflessioni operative: che si incentivi l'informazione mediatica dei cittadini e si proceda ad un riordino normativo della materia. Peraltro l'attualità, l'importanza dell'argomento e dell'auspicato progetto di legge sono provati dal fatto che tra breve se ne parlerà a più alto livello a Venezia. ○



IMMIGRAZIONE E CITTADINANZA

di Angelo Ferrari

Immigrazione e Cittadinanza, è il titolo dell'incontro tenutosi mercoledì 29 aprile 2009 alla Camera dei Deputati, Palazzo San Macuto, ideato e organizzato nell'ambito del Progetto "Mnemo" di cui la Fondazione ANRP è uno dei tre partner fondatori, insieme al CATTID dell'Università Sapienza di Roma e all'Associazione Investire in Cultura che ha curato l'evento.

Scopo dell'incontro è stato quello di favorire la cooperazione e lo scambio culturale, dedicato agli immigrati e per trovare gli strumenti più idonei e dare loro informazioni e formazione gratuita.

Lavorare per l'integrazione e la futura cittadinanza significa infatti individuare e gestire percorsi formativi culturali che coinvolgano sia gli immigrati sia gli operatori italiani interessati all'integrazione culturale dei futuri cittadini, utilizzando anche le moderne tecnologie informatiche.

La giornata è stata patrocinata dalla Fondazione Roma-Mediterraneo, nata per iniziativa della Fondazione Roma, una delle più antiche istituzioni filantropiche italiane, al fine di promuovere lo sviluppo economico, culturale e sociale dei Paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo, favorendo la creazione di un dialogo costante tra gli stessi per il superamento di ogni ostilità sociale e intensificando iniziative comuni per favorire il rispetto tra i popoli e l'affermazione di una comune identità mediterranea.

L'incontro sull'Immigrazione e la Cittadinanza è stato anche l'occasione per presentare il bilancio di un anno di attività del portale internet www.purenoi.it completamente dedicato agli immigrati regolari in Italia; organizzato in moduli e servizi che riguardano le leggi, la formazione, il



lavoro, i concorsi e numerosi indirizzari e indicazioni utili agli immigrati, alle associazioni e alle comunità straniere nel nostro Paese.

Il Progetto "Mnemo" ha messo in rete dal 2008 un portale completamente dedicato agli immigrati, in collaborazione con Centri dell'Università La Sapienza di Roma, dell'Università di Pavia e con l'Istituto di Metodologie Chimiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche nell'ambito del programma Firb del Ministero dell'Università e della Ricerca Euromed Cooperation: Pubblica Amministra-

zione, Impresa, Cittadino.

All'incontro hanno preso parte l'On. Eugenia Roccella Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro, il prof. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma-Mediterraneo, il dott. Giuseppe M. Silveri, Direttore Generale dell'Immigrazione al Ministero del Lavoro. Nel corso della giornata inoltre sono state presentate numerose relazioni sulle problematiche dell'integrazione con gli interventi del prof. Angelo Guarino, Presidente dell'Associazione Investire in Cultura, del dott. Angelo Ferrari dell'Istituto Metodologie Chimiche del CNR, del dott. Alfredo Zolla della CGIL, politiche dell'Immigrazione Regione Lazio e del dott. Giuseppe Casucci della UIL, politiche dell'Immigrazione, Roma.

La prof.ssa Maria Immacolata Macioti, docente di Scienze della Comunicazione, dell'Università La Sapienza di Roma, ha condotto la discussione "Integrazione degli Immigrati nel nostro Paese" alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti delle comunità straniere in Italia.

Nel corso della manifestazione sono stati premiati, con una targa d'argento offerta dalla Fondazione Roma - Mediterraneo, le organizzazioni e i soggetti che si sono maggiormente adoperati nell'impegno per la promozione di una cultura dell'integrazione nel nostro Paese: Il Centro Interculturale "Baobab sotto la stessa ombra" di Foggia, il settimanale Metropoli, di Repubblica, la Caritas Italiana, l'Associazione Donne a Colori Onlus, la Fondazione Centro Astalli e l'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro. ●



“Per la Memoria, per la Costituzione, per la Pace”

Questo lo slogan del XXXI Congresso ANMIG. Presenti i delegati rappresentanti di circa 250 Sezioni dislocate su tutto il territorio nazionale e più di cento aderenti alla Fondazione ANMIG in rappresentanza delle decine di migliaia iscritti in tutta Italia.

Durante i lavori si è dibattuto dell'Associazione e della Fondazione. Importanti modifiche sono state apportate allo Statuto dell'Associazione consentendo l'ingresso nell'ANMIG di figli, nipoti e pronipoti degli invalidi e mutilati di guerra.

Il Congresso si è espresso sul rinnovo degli Organi centrali i quali, a loro volta, hanno eletto a Presidente nazionale il Cavaliere di Gran Croce Senatore Gerardo Agostini. Ha preso parte alla seduta inaugurale il Presidente Emerito della Repubblica italiana Oscar Luigi Scalfaro, con lui numerosi rappresentanti del mondo combattentistico.

La ANRP è intervenuta con una delegazione presieduta dal Dott. Edeo De Vincentiis il quale, nel suo intervento, ha detto: “Quale Vicepresidente Nazionale dell'ANRP – Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari – delegato dal Presidente sen.gen. Umberto Cappuzzo, e a nome di tutti i componenti del nostro Consiglio Nazionale, porgo il saluto alla consorella Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra e al suo Presidente Nazionale Sen. Gerardo Agostini, alle Autorità, e a tutti i presenti e in particolare, al Presidente Emerito della Repubblica, On. Sen. Oscar Luigi Scalfaro.

Sono onorato di incontrarmi con Voi, anche e soprattutto per lo spirito e per gli ideali che ci uniscono: ricordare il passato, capire il presente e pensare al futuro, per costruirlo insieme alle giovani generazioni, consolidando la nostra democrazia.



Caro Presidente Agostini, tutti insieme, nell'ambito della Confederazione fra le associazioni combattentistiche e partigiane, da Te egregiamente presieduta, siamo impegnati ad aprire ai giovani le nostre porte. Lo sta facendo l'ANMIG, con la Fondazione per mantenere viva la memoria storica e trasmettere valori e testimonianze, per apprendere dalla nostra esperienza quanto sia preziosa la libertà, quanto è costata e costa la democrazia e di quanta fatica e sacrificio è fatta la Costituzione della Repubblica Italiana. Senza dimenticare, inoltre, che durante il duro periodo della nostra storia, ci fu chi lottava e moriva per la libertà e chi voleva, purtroppo, perseverare nell'oppressione del nostro popolo. Perciò abbiamo la responsabilità e il dovere etico affinché quelle forme oppressive non ritornino più, per costruire un futuro nuovo, nella pace operosa dei popoli. Siamo convinti, e lo constatiamo con interesse e partecipazione, che l'ANMIG sta svolgendo un ruolo fondamentale nel guardare al futuro, senza dimenticare il sacrificio di sangue dei mutilati e degli invalidi di guerra.

Prima di salutarvi vi lascio una riflessione, che dal nostro passato guarda al futuro.

Sono un cittadino come voi. La mia professione, dopo la guerra, è stata quella di magistrato, giudice per circa 40 anni, dalla Pretura alla Corte di Cassazione.

In quei lunghi anni ho usato con il massimo impegno la bilancia della giustizia e della legge italiana. Ma sappiamo bene che c'è un'altra Giustizia, quella della Storia, con un'altra bilancia, senza false misure, che pesa e valuta le azioni umane nascoste nella coscienza di ciascuno di noi. Essa non è cieca, né è seduta in trono, non ha spada e non dimentica nulla, nel bene e nel male.

A questa giustizia e a quella bilancia affidiamo il vero giudizio delle nostre azioni. Sicuri, nella nostra coscienza, del nostro onore, civile e militare.

Per questo, a nome della consorella ANRP, vi auguro buon lavoro”. ●

GIORNATA DEL RITORNO

La sezione storica ANRP di Montescaglioso (MT), dopo quattro anni di ristrutturazione dell'edificio che la ospitava, grazie alla disponibilità dell'Amministrazione Civica, l'8 maggio 2009 è entrata nuovamente in possesso dei locali ubicati in Corso della Repubblica. La cerimonia inaugurale si è tenuta nella "Sala del Capitolo" dell'Abbazia di San Michele Arcangelo ed è stata occasione per celebrare in concomitanza con l'anniversario della fine della Seconda guerra mondiale in Europa la *Giornata del Ritorno*.

L'incontro, al quale hanno partecipato diverse autorità civili, militari e religiose, è stato moderato dal prof. Alberto Parisi, giornalista corrispondente locale della Gazzetta del Mezzogiorno, che ha poi introdotto il neo presidente della sezione Avv. Carmelo Panico che nel suo intervento ha evidenziato come le numerose iniziative intraprese in questi anni dall'ANRP siano state volte a ridare dignità agli uomini dei campi di concentramento: "Ho accettato l'incarico di presidente - ha detto Panico - perché ritengo fondamentale mantenere vivo il ricordo di una vicenda che deve servire anche per la formazione delle generazioni future".

E' intervenuto poi Enzo Orlanducci,



presidente esecutivo nazionale dell'ANRP, ricordando come la sede di Montescaglioso sia una delle prime aperte in Italia nel dopoguerra. "Questa Giornata vuole essere - ha sottolineato Orlanducci - un riconoscimento per non dimenticare quanto i reduci hanno contribuito alla ricostruzione del Paese". Si è poi soffermato sui vari problemi associativi che interessano i reduci e i loro familiari e sulle difficoltà che si incontrano per mantenere viva la struttura dell'ANRP in campo nazionale. Ha concluso dicendo che - condizioni economiche permettendo - potrebbe essere proprio la sede di Montescaglioso a custodire l'archivio specializzato nazionale della Associazione. "Saremo orgogliosi di poter ospitare l'archivio - ha detto il vice sindaco, Fabio Disabato - che ha portato il saluto dell'Amministrazione, in quanto in esso vi è racchiu-

so il ricordo di tanti uomini e di tanti avvenimenti di quei terribili anni" e si è impegnato a sostenere, anche nel tempo, l'azione di promozione socio-culturale promossa dalla sezione ANRP di Montescaglioso.

Ha concluso l'incontro, il sen. Filippo Bubbico, il quale ha sottolineato l'importanza di conservare il ricordo e di trasmetterlo alle nuove generazioni e la necessità di integrazione e interazione delle associazioni dei reduci con le altre realtà.

"...Fa bene quindi l'ANRP a parlare ai giovani di pace, di libertà, di sicurezza, di moralità, di lavoro, di cooperazione e di solidarietà".

Hanno portato poi il saluto delle consorelle associazioni combattentistiche e d'arma, il presidente provinciale dell'ANCR, Vito Sanluce e il rag. Rocco Mianulli, presidente regionale dell'ANFCDG.

Presenti, inoltre, alla manifestazione, numerosi giovani studenti accompagnati dai loro insegnanti e dal Dirigente Scolastico.

Salutati da un deferente cordiale applauso ai veterani di guerra Giuseppe Panico e Vincenzo Di Taranto, i "custodi morali" della storica Sezione dell'ANRP di Montescaglioso. ●

(Pietro Contuzzi)



LA MEMORIA RENDE LIBERI

Ad Ortona, nell'ambito delle celebrazioni legate al Giorno della Memoria, si è tenuto un dibattito sugli IMI, che ha preso le mosse dalla lettura di alcuni brani del diario e delle lettere della prigionia di Alessandro Santoro, uno dei tanti ufficiali italiani catturati ed internati nei lager polacchi e tedeschi all'indomani dell'8 settembre 1943.

Il dibattito, cui hanno partecipato la prof. Carmen Cinzia Santoro, figlia dell'ufficiale, il dott. Enzo Fimiani, direttore della Biblioteca provinciale di Pescara e coordinatore della rivista «Abruzzo Contemporaneo», il col. Lanfranco Berardi e il dott. Nicola Palombaro, del Centro Studi, documentazione e ricerca dell'ANRP che ha curato la pubblicazione del diario, ha avuto come moderatore Francesco Lullo, direttore del Sistema bibliotecario provinciale di Chieti, ed è stato intervallato dalla lettura di brani del diario di prigionia e di alcune lettere inviate dai lager germanici, eseguita da Laura Di Nicola e Mario Massari, accompagnati al pianoforte dalla stessa Carmen Cinzia Santoro.

Il dibattito è stato seguito dai rappresentanti istituzionali, civili e militari, e da un numeroso, eterogeneo pubblico composto soprattutto da giovani e studenti: è stata, dunque, una valida occasione per portare "fuori dal reticolato" le vicende degli IMI, per parlare di scelte coraggiose, per individuare i meccanismi che hanno permesso ai nostri militari di resistere e di sviluppare profonde riflessioni sul futuro del nostro paese. Così, mentre Palombaro, stimolato dalle domande

di Lullo, ha tratteggiato, partendo dalle pagine diaristiche di Santoro, le vicende degli IMI dall'8 settembre alla loro liberazione, passando attraverso i vari cambiamenti di status, le innumerevoli normative criminali naziste, le condizioni materiali nelle quali ha preso vita la resistenza nei lager, Fimiani ha collegato la moralità delle scelte compiute dai nostri militari con i reiterati NO! all'essenza più intima che informa la nostra Carta costituzionale, relazionando non solo sulle responsabilità della guerra, sulle sue cause e sulle sue conseguenze, ma anche, e soprattutto, sugli aspetti ideologici e sociologici che avevano portato all'affermazione del fascismo e della sua ideologia. È stato, quindi, inevitabile porre a confronto quel quadro di riferimento con le attuali condizioni socio-politiche, trattando questioni vitali per una democrazia come il confronto, il riconoscimento delle diversità culturali e politiche, il rispetto dell'altrui dignità: tutte questioni che attengono alla prigionia dei nostri militari nei lager germanici, questioni etiche da porre di nuovo, prontamente e con fermezza, come punto fermo dell'agire sociale.

Lanfranco Berardi, infine, ha ricordato la figura del "suo" professore negli anni del liceo, sottolineando come l'esperienza della prigionia avesse giocato in Santoro un ruolo fondamentale nella sua formazione di uomo e di intellettuale.

In conclusione, il dibattito è stata l'occasione per fare chiarezza, partendo dal quadro storico che ci ha consegna-

to il secondo conflitto mondiale, sulle farneticazioni sulla razza, sulla volontà di potenza che inevitabilmente porta ad affrontare i problemi con il ricorso alla forza a scapito di una sana dialettica, sul ruolo che possono avere gli intellettuali nell'affermazione di un'ideologia, finanche sull'idea di patria, analizzando come quella veicolata dal fascismo fosse stata completamente "ridisegnata" dai nostri militari durante i lunghi mesi della prigionia e rielaborata su basi completamente rinnovate. La parola chiave della resistenza di Santoro e degli altri IMI internati nei lager nazisti è *moralità*, cui è legata l'altra "cosa" che sostenne i nostri militari nel rifiuto di abbracciare la RSI: la *coscienza*.

Nelle giornate di Ortona, ed in particolare nel corso del dibattito incentrato sugli IMI, si è cercato il senso autentico del Giorno della Memoria, che non consiste solo nel ricordare e celebrare, ma soprattutto nel comprendere perché tutto ciò è stato possibile. Solo comprendendo appieno l'insegnamento del 27 gennaio è possibile valutare come le dinamiche che innescarono lo sterminio e le deportazioni siano ancora le stesse che oggi vanno ad innestarsi su un razzismo di base latente che troppo spesso, e sempre di più, tende a mostrarsi nei confronti del diverso in generale. Una forma di discriminazione che ghettizza tutto ciò che è diverso, che demonizza le differenze anziché renderle una ricchezza: è l'antitesi della libertà, un concetto sul quale oggi si riflette poco e male. (n.p.) ●



MEMORIA E LIBERAZIONE

Come già accade da tre anni, anche quest'anno a Campagnano (RM) alla vigilia della Festa della Liberazione, le associazioni combattentistiche consorelle ANCR e ANRP hanno organizzato nella Sala del Consiglio Comunale, la Giornata in onore dei soldati campagnanesi ex-IMI, imprigionati nella Germania nazista dopo l'8 settembre 1943.

All'iniziativa ha partecipato una qualificata rappresentanza ANRP, ai massimi livelli: il Segretario Generale Enzo Orlanducci e il Presidente Vicario Nazionale Michele Montagano, oltre ad una vecchia conoscenza, il Consigliere Nazionale Antonio Bazzo.

Prima degli ospiti ha preso la parola il Presidente dell'ANCR di Campagnano Biagio Rossi, che ha rivolto

un caldo saluto agli associati e alle loro famiglie e ha ringraziato con gradita premura tutti i partecipanti all'iniziativa e le Autorità civili e militari presenti.

Gli interventi dei rappresentanti dell'ANRP sono stati centrati su tre temi: il primo, svolto da Orlanducci, ha trattato oltre che il profilo della ricostruzione storica degli IMI anche quello attualissimo della istruttoria delle domande per il riconoscimento alla Medaglia d'Onore, istituita con legge dello Stato.

Orlanducci ha dato la buona notizia che le prime 9 domande presentate tramite la sezione di Campagnano nel dicembre 2007 sono state già istruite, per cui ne mancherebbero soltanto tre, che peraltro sono state presentate con uno scarto di tempo successivo di 2/3 mesi; ma oltre a questo Orlanducci è stato molto deciso nel denunciare una eccessiva lentezza nella gestione della consegna delle Medaglie agli ex-IMI ancora viventi, che aspettano con tanta

speranza e da tanti anni almeno questo simbolico riconoscimento.

Gli altri interventi degli esponenti dell'ANRP sono stati centrati sulla testimonianza diretta delle esperienze dolorose nei campi di sterminio nazisti; in particolare Montagano ha ricordato le incredibili sofferenze e il terribile trattamento che le autorità naziste



riservarono sia ai soldati italiani e sia agli ufficiali che come lui, deportato nel campo di sterminio di Untertuluss, subirono percosse, umilianti trattamenti e dolorosissime privazioni, con rischio di vita continuo; infine Bazzo, con straordinaria forza e vivacità emotiva, ha ripetuto dinanzi al pubblico presente il giuramento di fedeltà allo Stato italiano (allora Monarchia) che da semplice soldato fece al momento di vestire l'uniforme e che fu la ragione morale e storica per cui lui, come centinaia di migliaia di prigionieri, rifiutarono le profferte naziste di cambiare campo di battaglia.

Altro ospite molto atteso, Alberto Sed, uno dei pochi sopravvissuti all'inferno di Auschwitz che, appena due anni fa, con il sostegno giornalistico di Roberto Riccardi - Direttore la Rivista "Il Carabiniere" -, ha raccontato le sue devastanti esperienze di ebreo deportato in un libro che sta ottenendo un notevole successo (Roberto Riccardi "Sono stato un numero - Alberto Sed

racconta" - Ed. Giuntina): l'intervento di Sed si è concentrato sui suoi incontri avuti nei campi di sterminio con i militari italiani, che lo hanno aiutato a sopravvivere e con i quali, rivistisi nel dopoguerra, ha avviato una profonda e fraterna amicizia che dura ancora oggi, anche con le famiglie dei deceduti.

La testimonianza di Sed è stata contenuta e rispettosa del compito di parlare specificamente dei suoi ricordi dei soldati italiani, ma sono bastate anche solo poche sue battute sulle drammatiche vicende vissute per suscitare nella sala fra i presenti un generale moto di commozione e di simpatia per quest'uomo che, dopo decine di anni di silenzio ha finalmente cominciato a parlare e raccontare,

ritrovando in questo raccontare il filo spezzato della sua vita e riscoprendo, anche grazie all'amicizia sincera e disinteressata di Riccardi, la voglia di guardare in faccia quelle esperienze terribili e un tempo indicibili.

Le conclusioni di questa edizione della Festa sono state tratte dal Sindaco, Francesco Mazzei, che senza retorica come suo costume e carattere, ha apprezzato l'organizzazione dell'evento, ha ammesso la sua particolare attenzione ed interesse ai temi della memoria storica, esperienza che il Comune intende valorizzare e condividere con i ragazzi delle scuole, anche in occasione della commemorazione del concittadino Martire della Libertà Cesare Leonelli, ucciso alle Fosse Ardeatine. Il Sindaco ha assicurato la sua disponibilità per un'iniziativa al Consiglio Comunale di Campagnano al fine di sollecitare le autorità governative nella consegna della Medaglia d'Onore agli ex IMI o loro familiari. (Angelo Gregori) •



Sabato 25 aprile si è svolta a Barbianello la commemorazione per il 64° anniversario della “Festa della Liberazione”.

La manifestazione, organizzata dalla Sezione ANRP d’intesa con l’Amministrazione Comunale, ha visto la numerosa partecipazione della cittadinanza, del Comandante della Stazione Carabinieri di Santa Giulietta, maresciallo magg. Favaro e delle associazioni combattentistiche e d’arma.

Dopo l’alzabandiera e gli onori ai Caduti di tutte le guerre svoltasi in piazza, il corteo si è diretto nella Chiesa parrocchiale per la celebrazione della Santa Messa officiata dal

Parroco Mons. Gian Franco Maggi. Prima di terminare la funzione religiosa, il Sindaco, Franco Verdi e il Presidente della Sezione ANRP, Cav.Uff. Franco del Vecchio, unitamente alle altre rappresentante, hanno consegnato ai familiari un poster in ricordo dei Caduti durante la Seconda guerra mondiale e nella lotta di liberazione.

Il Cav. Uff. Franco del Vecchio, nel suo discorso ha ricordato i partigiani che combatterono per la libertà d’Italia e il sacrificio della Divisione “Aqui” che costò la perdita di centinaia di vite umane. Ha poi rammentato che si affianchino ai resistenti

coloro che combatterono nei campi di concentramento alla tracotanza ed alla crudele disumanità nazista. A loro dobbiamo questa libertà civile e politica di cui godiamo che occorre difendere, rafforzare e tramandare all’Italia di domani.

Il Sindaco, a conclusione della giornata, ha ricordato che ogni anno, in tutta Italia centinaia di migliaia di cittadini, in modo spontaneo ricercano nell’incontro festoso quello stesso spirito unitario di allora, rivivono l’esaltazione di quei momenti, comunicano ai più giovani che non li vissero la speranza per una Patria sempre più giusta e libera.



A Trebisacce sobria ma toccante cerimonia nella sala consiliare per il conferimento, alla memoria, della Croce al Merito di Guerra 1943/45 da parte del Ministero della Difesa, al sottocapo Domenico Malatucca nato a Trebisacce il 18 febbraio 1922, deceduto a Firenze nel 1947 a causa delle ferite e per le malattie contratte durante il Secondo conflitto mondiale.

All’eroe trebisaccese sono state concesse le campagne di guerra relative agli anni 1943 e 1944 e l’autorizzazione a fregiarsi del Distintivo con due stellette e della Medaglia Commemorativa della Guerra di Liberazione 1943/45.

Distintivo e medaglia sono stati consegnati e appuntati sul petto, dal Sindaco Mariano Bianchi, al fratello del martire trebisaccese, Giuseppe, associato alla ANRP, che ha 83 anni.

Oltre al Sindaco, sono intervenuti la movm Alfredo Lutri, la mavm Ottavio de Meo, autorità civili e militari della cittadina e della vicina Corigliano, nonché un folto pubblico.

Cambiano i tempi, in ogni ambito sia esso civile o militare, si evolve ma i “valori” restano uguali anzi si intensificano nella gente. Nel ricevere la decorazione del fratello, Domenico Malatucca ha detto: è un orgoglio per la mia famiglia che voglio condividere con la nostra città.

GIORNATA DEL RITORNO

La sezione storica ANRP di Montescaglioso (MT), dopo quattro anni di ristrutturazione dell'edificio che la ospitava, grazie alla disponibilità dell'Amministrazione Civica, l'8 maggio 2009 è entrata nuovamente in possesso dei locali ubicati in Corso della Repubblica. La cerimonia inaugurale si è tenuta nella "Sala del Capitolo" dell'Abbazia di San Michele Arcangelo ed è stata occasione per celebrare in concomitanza con l'anniversario della fine della Seconda guerra mondiale in Europa la *Giornata del Ritorno*.

L'incontro, al quale hanno partecipato diverse autorità civili, militari e religiose, è stato moderato dal prof. Alberto Parisi, giornalista corrispondente locale della Gazzetta del Mezzogiorno, che ha poi introdotto il neo presidente della sezione Avv. Carmelo Panico che nel suo intervento ha evidenziato come le numerose iniziative intraprese in questi anni dall'ANRP siano state volte a ridare dignità agli uomini dei campi di concentramento: "Ho accettato l'incarico di presidente – ha detto Panico – perché ritengo fondamentale mantenere vivo il ricordo di una vicenda che deve servire anche per la formazione delle generazioni future".

E' intervenuto poi Enzo Orlanducci,



presidente esecutivo nazionale dell'ANRP, ricordando come la sede di Montescaglioso sia una delle prime aperte in Italia nel dopoguerra. "Questa Giornata vuole essere – ha sottolineato Orlanducci – un riconoscimento per non dimenticare quanto i reduci hanno contribuito alla ricostruzione del Paese". Si è poi soffermato sui vari problemi associativi che interessano i reduci e i loro familiari e sulle difficoltà che si incontrano per mantenere viva la struttura dell'ANRP in campo nazionale. Ha concluso dicendo che – condizioni economiche permettendo – potrebbe essere proprio la sede di Montescaglioso a custodire l'archivio specializzato nazionale della Associazione. "Saremo orgogliosi di poter ospitare l'archivio – ha detto il vice sindaco, Fabio Disabato – che ha portato il saluto dell'Amministrazione, in quanto in esso vi è racchiu-

so il ricordo di tanti uomini e di tanti avvenimenti di quei terribili anni" e si è impegnato a sostenere, anche nel tempo, l'azione di promozione socio-culturale promossa dalla sezione ANRP di Montescaglioso.

Ha concluso l'incontro, il sen. Filippo Bubbico, il quale ha sottolineato l'importanza di conservare il ricordo e di trasmetterlo alle nuove generazioni e la necessità di integrazione e interazione delle associazioni dei reduci con le altre realtà.

"...Fa bene quindi l'ANRP a parlare ai giovani di pace, di libertà, di sicurezza, di moralità, di lavoro, di cooperazione e di solidarietà".

Hanno portato poi il saluto delle consorelle associazioni combattentistiche e d'arma, il presidente provinciale dell'ANCR, Vito Sanluce e il rag. Rocco Mianulli, presidente regionale dell'ANFCDG.

Presenti, inoltre, alla manifestazione, numerosi giovani studenti accompagnati dai loro insegnanti e dal Dirigente Scolastico.

Salutati da un deferente cordiale applauso ai veterani di guerra Giuseppe Panico e Vincenzo Di Taranto, i "custodi morali" della storica Sezione dell'ANRP di Montescaglioso. ●

(Pietro Contuzzi)



LA MEMORIA RENDE LIBERI

Ad Ortona, nell'ambito delle celebrazioni legate al Giorno della Memoria, si è tenuto un dibattito sugli IMI, che ha preso le mosse dalla lettura di alcuni brani del diario e delle lettere della prigionia di Alessandro Santoro, uno dei tanti ufficiali italiani catturati ed internati nei lager polacchi e tedeschi all'indomani dell'8 settembre 1943.

Il dibattito, cui hanno partecipato la prof. Carmen Cinzia Santoro, figlia dell'ufficiale, il dott. Enzo Fimiani, direttore della Biblioteca provinciale di Pescara e coordinatore della rivista «Abruzzo Contemporaneo», il col. Lanfranco Berardi e il dott. Nicola Palombaro, del Centro Studi, documentazione e ricerca dell'ANRP che ha curato la pubblicazione del diario, ha avuto come moderatore Francesco Lullo, direttore del Sistema bibliotecario provinciale di Chieti, ed è stato intervallato dalla lettura di brani del diario di prigionia e di alcune lettere inviate dai lager germanici, eseguita da Laura Di Nicola e Mario Massari, accompagnati al pianoforte dalla stessa Carmen Cinzia Santoro.

Il dibattito è stato seguito dai rappresentanti istituzionali, civili e militari, e da un numeroso, eterogeneo pubblico composto soprattutto da giovani e studenti: è stata, dunque, una valida occasione per portare "fuori dal reticolato" le vicende degli IMI, per parlare di scelte coraggiose, per individuare i meccanismi che hanno permesso ai nostri militari di resistere e di sviluppare profonde riflessioni sul futuro del nostro paese. Così, mentre Palombaro, stimolato dalle domande

di Lullo, ha tratteggiato, partendo dalle pagine diaristiche di Santoro, le vicende degli IMI dall'8 settembre alla loro liberazione, passando attraverso i vari cambiamenti di status, le innumerevoli normative criminali naziste, le condizioni materiali nelle quali ha preso vita la resistenza nei lager, Fimiani ha collegato la moralità delle scelte compiute dai nostri militari con i reiterati NO! all'essenza più intima che informa la nostra Carta costituzionale, relazionando non solo sulle responsabilità della guerra, sulle sue cause e sulle sue conseguenze, ma anche, e soprattutto, sugli aspetti ideologici e sociologici che avevano portato all'affermazione del fascismo e della sua ideologia. È stato, quindi, inevitabile porre a confronto quel quadro di riferimento con le attuali condizioni socio-politiche, trattando questioni vitali per una democrazia come il confronto, il riconoscimento delle diversità culturali e politiche, il rispetto dell'altrui dignità: tutte questioni che attengono alla prigionia dei nostri militari nei lager germanici, questioni etiche da porre di nuovo, prontamente e con fermezza, come punto fermo dell'agire sociale.

Lanfranco Berardi, infine, ha ricordato la figura del "suo" professore negli anni del liceo, sottolineando come l'esperienza della prigionia avesse giocato in Santoro un ruolo fondamentale nella sua formazione di uomo e di intellettuale.

In conclusione, il dibattito è stata l'occasione per fare chiarezza, partendo dal quadro storico che ci ha consegna-

to il secondo conflitto mondiale, sulle farneticazioni sulla razza, sulla volontà di potenza che inevitabilmente porta ad affrontare i problemi con il ricorso alla forza a scapito di una sana dialettica, sul ruolo che possono avere gli intellettuali nell'affermazione di un'ideologia, finanche sull'idea di patria, analizzando come quella veicolata dal fascismo fosse stata completamente "ridisegnata" dai nostri militari durante i lunghi mesi della prigionia e rielaborata su basi completamente rinnovate. La parola chiave della resistenza di Santoro e degli altri IMI internati nei lager nazisti è *moralità*, cui è legata l'altra "cosa" che sostenne i nostri militari nel rifiuto di abbracciare la RSI: la *coscienza*.

Nelle giornate di Ortona, ed in particolare nel corso del dibattito incentrato sugli IMI, si è cercato il senso autentico del Giorno della Memoria, che non consiste solo nel ricordare e celebrare, ma soprattutto nel comprendere perché tutto ciò è stato possibile. Solo comprendendo appieno l'insegnamento del 27 gennaio è possibile valutare come le dinamiche che innescarono lo sterminio e le deportazioni siano ancora le stesse che oggi vanno ad innestarsi su un razzismo di base latente che troppo spesso, e sempre di più, tende a mostrarsi nei confronti del diverso in generale. Una forma di discriminazione che ghettizza tutto ciò che è diverso, che demonizza le differenze anziché renderle una ricchezza: è l'antitesi della libertà, un concetto sul quale oggi si riflette poco e male. (n.p.) ●





VERITÀ STORICA E GIUSTIZIA

Riceviamo da Spartaco Gamba, classe 1920, ex combattente fronte dalmato, catturato l'8 settembre 1943, deportato lager Wesfalia nord, rientrato nell'agosto 1945.

Dal 1947 al servizio della gente, quale sindacalista, consigliere comunale, assessore e vice Sindaco di Mantova. Già dirigente nazionale dell'ANRP, attualmente responsabile della Federazione Provinciale.

Caro Enzo,
ho appena terminato (da solo) la spedizione di 500 buste (0,60 euro cadauno) alle istituzioni, ai sindaci, ai cittadini ben pensanti per comunicare a mezzo il "fogliaccio" (mi vanto della povertà...) la prima e grande "vittoria" ottenuta al

Tribunale di Brescia e che giriamo a Margit Radolff, presidente della *beneamata* Fondazione "Memoria, Responsabilità e Futuro" (oggi presieduta dal Dott. Martin Salm n.d.r.), con sede in Berlino, e agli uffici OIM-Roma e Ginevra che ci hanno chiamato "turisti/lager". Si vergognino lui e gli altri!

Gli 80 ex reduci (20 di Mantova, gli altri di tutta Italia anticipo spese legali 470 euro cadauno) sono sbalorditi e pochi comprendono il significato della sentenza: sono convinto che pure i vari redattori della "rassegna", scettici e di poca verità storica, escluso Sommaruga, scrivono bene in italiano, ma chi li legge comprende pochissimo o niente. Quindi, Segretario Generale, la "rassegna" deve stare con i piedi a terra, se vuole che sia letta. Di intellettuali ce ne sono troppi, e quelli non conoscono la nostra storia vera se non dai libri o dai filmati...

Dai reduci, ai tanti cittadini ho ricevuto congratulazioni vivissime, anche se gli 89 anni in agosto pesano assai; i giornali locali e nazionali hanno fatto coro.

Tu nulla, la direzione idem, dagli uffici della Sede Centrale solo un

colpo di telefono. Mi chiedono: "Ma l'ANRP Nazionale dov'è? Perché non si è costituita parte civile nel processo?" Sono convinto che i dirigenti dell'ANRP Nazionale non hanno creduto, nemmeno quando i risultati della legge Schroeder 2002 sono stati così deludenti (su 120 mila domande di indennizzo, solo 2.630 i risarciti) e aggiungo che quel Radolff, con lettera del giugno 2006, ci informa: "Basta... andate per vie legali".

Tutto questo non è valso a scoraggiare gli ex IMI, che hanno promosso a livello nazionale e con avvocati preparati un ricorso globale contro il governo tedesco.

Grave errore il tuo, come Segretario Generale, e dell'ANRP su scala nazionale nei confronti delle altre associazioni combattentistiche; nessuno si è mosso; "quieto", ha tirato fuori la "patacca d'onore". C'era bisogno di costituire una Commissione doc (250 mila euro) e invitare l'OIM di Roma a dare consigli e nomi per la concessione? Io non mi sarei seduto a fianco di coloro che ci infangarono pubblicamente dal 2002/2006: siamo stati nuovamente traditi, disprezzati, dimenticati.

Caro Orlanducci, lasciamo lo sfogo di



anni passati. Dal 1946 costituimmo l'ANRP senza o pochi onorevoli; ci è stata data la qualifica di "Ente Morale 1949". Quanto sudore nel Congresso di Nicolardi-Dallamano e altri!

Nel libro di Sommaruga (fascicolo-dossier "Una storia affossata" su vari siti internet *n.d.r.*) c'è il racconto-storico dell'accordo fra Bonn e Roma sui prigionieri di guerra nei campi nazisti; i tedeschi consegnarono tra il 1961 e il 1964 una decina di miliardi all'Italia (40 milioni di marchi, pari a circa 69 miliardi di lire dell'epoca *n.d.r.*). Le associazioni tutte pubblicizzarono l'evento. Io ero nel Consiglio Direttivo Centrale dell'ANRP; anche "La voce di Mantova" invitò i reduci a fare domanda. Risarciti ebrei, KZ, ex IMI e altri deportati (metà dei miliardi li ha incassati il Tesoro italiano; tutto questo più nulla. L'associazione degli ex Internati presente in Commissione ha fatto la parte del leone, l'ANRP silenzio!

Vado alla conclusione. A metà ottobre il Giudice Orlandini del Tribunale di Brescia, convocherà gli avvocati di difesa e noi, per iniziare a discutere della "previsionale di 35 mila euro a testa". È un bel discutere, i miei IMI e gli avvocati, per

giungere alla fine, perché non ne possiamo più.

Sono altresì certo che qualcuno verrà a chiedere di "trattare", perché c'è tempo per il Giudice; la sentenza definitiva del risarcimento sarà alla fine di luglio 2010, quella definitiva ancora più avanti!

Un saluto cordiale e scusa la mia franchezza, sono sempre stato così, pure con le bastonate dei tedeschi. Cordialmente.

Spartaco Gamba

Caro Amico Gamba, è giusto per la "par condicio" (e non è la prima volta e non sarà certamente l'ultima) dar voce anche agli amici soci critici nei confronti dell'azione svolta dall'ANRP e mia personale.

Sei il mio "pungolo positivo" per telefonate, lettere e "fogliacci".

Come ben sai, l'ANRP porta avanti da tempo un'ampia azione di tutela anche legale, sia a livello nazionale che internazionale, dei diritti degli ex internati militari e civili. Attraverso i miei scritti, più o meno felici, su "rassegna" e senza dirtelo per evitare potenziali conflitti, ho mediato tra il tuo entusiasmo e i

fatti, al fine di riportare gli associati con i piedi a terra. Tu, "fanatico" pioniere dell'ANRP che operi senza dar retta a nessuno e con "particolare" cipiglio, non hai tenuto conto che tra la costellazione di sodalizi maxi e mini di reduci e soprattutto tra i nostri associati il tuo agire dava l'impressione che ci fossero due ANRP, separate in casa.

Per l'affetto, la stima e la riconoscenza che mi legano a te e per il ruolo e la responsabilità delegatami nella rappresentanza dell'ANRP, non posso però nascondere alcuni dubbi su speranze realistiche di successo, reclamo tempestivo e reclamanti vivi. Tutte le lungaggini che tu lamenti, noi le avevamo previste e la Germania (e non solo lei) vuole proprio che tutti gli ex IMI giungano alla fine.

Infine, per quanto riguarda la Medaglia d'Onore, lo scopo era ed è quello di portare all'attenzione del grande pubblico le vicende dei deportati e internati italiani (militari e civili) nei lager nazisti, anche quale sostegno della battaglia legale da tempo intrapresa, per un giusto indennizzo verso coloro ai quali tutto è stato promesso e nulla è stato dato. Un abbraccio.

Enzo Orlanducci



Torino, 28 gennaio 2009

...Desidero, dopo aver accompagnato in Prefettura ieri pomeriggio mio padre, ringraziarVi per ciò che avete fatto.

Durante la consegna sentivo ieri i vari insigniti che manifestavano comunque l'umiliazione prima subita in Germania, reiterata con il rifiuto di un simbolico indennizzo economico che non coprirebbe il lavoro svolto, le sofferenze fisiche e le umiliazioni subite ma sarebbe stato un civile chiedere scusa a loro.

Intendete in merito portare avanti azioni collettive?

Altra umiliazione subita: il TG3 RAI Piemonte ha fatto vedere le immagini di tutte le province tranne Torino, i vari giornali torinesi hanno trattato gli incivili disordini in serata davanti alla Prefettura di Torino da parte degli squatter's ma non hanno dedicato neanche una riga per chi (erano in 70) in Prefettura riceveva una Medaglia e per la Patria furono deportati: vergognoso!!!

Grazie ancora di cuore e cordiali saluti.

Porta Sandro

Roma, 1 marzo 2009

Mi chiamo Edoardo Carboni, ho 14 anni e sono nipote di un internato nei lager nazisti. Mio nonno non l'ho mai conosciuto, ho solo le sue foto e i ricordi dei miei familiari, mia nonna, in particolare. Mi piace la storia e ho iniziato a tempestarla di domande su quel periodo e su suo marito.

Lei mi ha raccontato che era stato preso dai nazisti a Pola l'8 settembre, per ritorsione, giovane soldato arruolato appena una settimana prima e già considerato un "traditore".

Mi raccontò una storia tristissima, fatta di paura e violenza all'interno di un luogo progettato nei minimi dettagli dalle più intelligenti menti tedesche.

In quel lager nazista, mio nonno rimase oltre un anno e mezzo prima di riuscire a scappare, tornare a casa e chiudere quei fatti in un cassetto del suo cuore che non volle aprire quasi mai più.

Mia nonna stessa, li venne a sapere

solo dopo il matrimonio.

Poi mio nonno si lanciò frenetico nel lavoro e ad accudire la famiglia.

Un giorno morì, malato, due anni prima che io nascessi.

Io sono andato a cercare i documenti e ho preso l'iniziativa di richiedere la Medaglia d'Onore per il sacrificio di mio nonno, ma che valesse anche come un riconoscimento e come abbraccio alla storia e all'animo di chi come mia nonna gli è stato accanto.

Personalmente, da questa storia ho imparato che forse gli eroi non esistono, che forse esistono solo persone come voi e come mio nonno.

Gli eroi sono una cosa che creiamo noi perché ne abbiamo bisogno.

E' un modo per capire ciò che è quasi incomprensibile, cioè come alcune persone possono sacrificarsi tanto per una causa.

Sono convinto che se mio nonno sopportò quei soprusi lo fece unicamente per i suoi compagni.

Lo avrà fatto anche per la Patria ma sopravvisse per i suoi amici. Per l'uomo davanti a lui, per quello al suo fianco.

E se vogliamo veramente ricordare quegli uomini, deceduti lì o al ritorno, dovremo ricordarli come erano realmente, così come li ricordava mio nonno: non cose, ma uomini.

Edoardo Carboni

Palermo, 15 aprile 2009

Ho letto l'ultimo numero della rassegna e sento il dovere di esprimere il mio più sincero apprezzamento per l'attività costantemente svolta per mantenere viva la Memoria dei nostri padri, nonni, zii, fratelli che hanno sofferto l'ignominia dei lager nazisti.

E' estremamente importante ricordarci e ricordare a tutti che cosa ha significato per un essere umano la vita, se così si poteva chiamare, trascorsa nei campi di concentramento.

Chi non vi è stato, o chi non l'ha avuto raccontato da un parente che vi è stato, non potrà mai sapere che cosa ha rappresentato per lui la sofferenza del prigioniero.

E' pertanto indispensabile continuare a far sapere alla società chi furono gli IMI perché coloro che, ancora oggi,

ignorano o vogliono non sapere, non possono "permettersi il lusso" di rimanere ulteriormente estranei ad una tragedia che è stata ed è di tutti.

La Memoria è la giusta ricompensa verso chi ha contribuito, con il suo sacrificio, affinché oggi noi possiamo vivere nella società del benessere.

Ezio Maria Amenta

figlio del ten. Roberto Amenta ex IMI

Roma, 29 aprile 2009

Mio padre, Pontuale Venturino, classe 1918, ha presentato nel gennaio 2008 domanda per la Medaglia d'Onore.

Non vi sto ad annoiare con la storia della deportazione e della prigionia di mio padre allorquando, all'indomani dell'8 settembre, fu catturato dalle truppe naziste a Roma e, insieme a centinaia di altri Carabinieri, fu deportato in Germania e costretto a lavorare in condizioni di schiavitù.

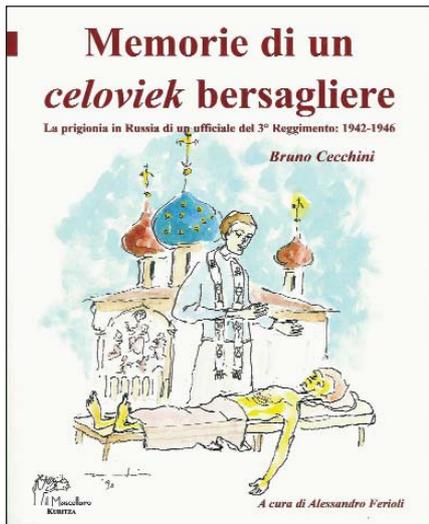
Ho avuto notizia dall'ANRP, che si è fatta carico di raccogliere parte delle domande, che l'esame da parte dell'apposita Commissione ha prodotto, dopo circa due anni, due elenchi di nomi relativi alle domande presentate nel 2007; nulla è dato sapere circa i tempi di esame delle istanze inoltrate successivamente.

Desidero allora rispettosamente far presente tramite *rassegna* che per queste persone tale onorificenza rappresenta l'ultima occasione per vedersi attribuire in qualche modo un riconoscimento simbolico del loro sacrificio, all'interno di un contenzioso vergognosamente trascinato per più di 60 anni, e che ogni giorno che passa l'elenco di coloro che si aspettano tale riconoscimento dallo Stato (e se lo aspettano, credetemi...), si assottiglia per motivi naturali.

Ho dovuto faticare molto per convincere mio padre, offeso dal ritardo e dalla inconsistenza di tante promesse precedenti, a presentare domanda; ora, periodicamente mi chiede notizie sui suoi esiti ed io mi vergogno di rispondere a lui, ormai novantenne, che a causa delle solite lungaggini burocratiche, la sua domanda non è stata ancora presa in considerazione.

Distinti saluti

Giorgio Pontuale



MEMORIE DI UN CELOVIEK BERSAGLIERE

La prigionia in Russia di un ufficiale del 3° Reggimento: 1942-1946. Bruno Cecchini, a cura di Alessandro Ferioli.

Il Mascellaro, San Giovanni in Persiceto, 2008, p. 254, € 15,00

Il libro contiene il memoriale che Bruno Cecchini (1921-1999), sottotenente nel 3° Reggimento Bersaglieri durante la campagna di Russia, scrisse vent'anni fa per ricordare i giorni del ripiegamento dalla linea del Don e gli anni della prigionia nel Campo sovietico n. 160 di Suzdal'.

La battaglia più sanguinosa del ripiegamento, ampiamente descritta da Cecchini, si combattè nel tentativo di conquistare il villaggio di Meskov: furono i bersaglieri del 3° Reggimento a muovere all'assalto sotto il fuoco dei mortai e dei cannoni nemici attraverso una spianata ricoperta di neve. I russi lasciano le posizioni e si ritirano in una piccola chiesa sconosciuta su un'altura vicina, che da quel momento diviene il fulcro della battaglia. La chiesa viene presa e perduta più volte, fintanto che in rinforzo dei sovietici sopraggiungono i carri armati. Nell'azione il 70% degli effettivi del Reggimento è perduto. Le postazioni vengono mantenute sino all'alba del giorno successivo, quando i superstiti ripiegano verso Kalmikov, a dieci chilometri da Meskov, dove si rendono conto di essere rimasti del tutto isolati. Sono le prime ore del mattino del 21 gennaio 1943 e quel che resta del 3° Reggimento viene completamente

accerchiato dal nemico che incombe dalle alture circostanti: attaccato dai mortai e dai carri armati e dalla fanteria russa, è sommerso e distrutto in pochi e brevi scontri.

I pochi superstiti vengono catturati e incolonnati; poche ore più tardi inizia la marcia di trasferimento verso i lager di Stalin.

Il Campo 160 di Suzdal', dove fu internato Cecchini, a 300 chilometri a nord-est di Mosca, era destinato agli ufficiali di tutte le nazionalità. Il libro descrive la vita dei prigionieri nel campo, segnata da fame, freddo e malattie non curate. La sua particolarità sta però nella minuzia con cui l'autore ricorda la fitta azione dei propagandisti politici sovietici e italiani per convincere i prigionieri ad aderire al comunismo. A tale scopo costoro tennero interrogatori con richieste di sottoscrizioni di appelli al popolo italiano, conferenze e attività culturali con discussioni pubbliche. Cecchini fu tra gli irriducibili oppositori del sistema del lavaggio del cervello, scegliendo di mantenere fede al giuramento militare prestato e addirittura rinforzandolo con un ulteriore patto di fedeltà alla Patria all'interno di un ristretto gruppo di prigionieri; perciò fu tra coloro contro cui le autorità sovietiche si accanirono in modo particolare, al punto da inserirlo in un elenco di cinquanta ufficiali che durante il viaggio di rimpatrio, nell'estate 1946, furono ulteriormente trattenuti per qualche settimana in una località romena

affinchè non ritornassero in Italia assieme agli altri colleghi.

“La propaganda rivolta ai prigionieri in Russia – afferma Alessandro Ferioli, curatore del volume e autore dell'introduzione storiografica – si scagliava ferocemente contro l'intero sistema occidentale, ovvero contro la borghesia, la democrazia, il capitalismo e la religione, al fine di persuadere i prigionieri che solo il comunismo, una volta esportato dall'URSS nel resto d'Europa, avrebbe garantito a tutti la libertà, l'uguaglianza e il benessere. Inoltre i sovietici intendevano preparare i prigionieri a un atteggiamento di favore verso i partiti comunisti europei e verso il governo sovietico. Perciò i militari italiani che

resistero alle pressioni degli attivisti politici si resero protagonisti di una vera e propria resistenza senz'armi, ispirata dalla fedeltà al giuramento militare e dal patriottismo”.

Quella dei militari italiani in Russia fu davvero una prigionia senza precedenti, per il numero di vittime (uno scampato su sette), per le condizioni di vita e per i tentativi di indottrinamento asfissiante a cui furono sottoposti i prigionieri.

Bruno Cecchini, allora poco più che ventenne, fu tra coloro che resistero apertamente e pagò la sua fedeltà al giuramento militare rimpatriando più tardi. L'apporto del memoriale di Cecchini, che di quella resistenza fu uno degli animatori, contribuisce oggi a una migliore conoscenza di quei fatti storici troppo spesso affogati nel silenzio o lasciati alle strumentalizzazioni di parte.



LIBERO SMS SONO DOV'È IL MIO CORPO

Il primo libro scritto in smsese 115561, di Pietro Iotti e Riccardo Capotti. Giuntina, Firenze 2009, p. 110 € 10,00

Questo libro è una piccola opera letteraria che vuole andare ben al di là di una mera riproposizione di fatti avvenuti 60 anni fa.

E' l'ingresso prepotente di un modo di essere giovani oggi che per troppo tempo è rimasto confinato all'interno

di sé stesso a causa degli adulti che hanno voluto relegare i figli in atmosfere soporose e eteree quasi fossero corpi estranei della società civile.

E' anche un patto di alleanza tra quelli che oggi non contano più nulla. Da una parte, ci sono gli anziani, che sono quelli che non detengono più potere economico e non attraggono più nessuno, se non il giorno delle votazioni, mentre dall'altra parte ci sono i giovani che non hanno alcun potere economico e non hanno la possibilità di poter esprimere pubblicamente la loro opinione.

Questi anziani si sono stancati di non essere più rappresentati da nessuno e tendono la mano ai giovani con la speranza di essere capiti da loro su ciò che essi rappresentano in termini di sapienza e di saggezza dei propri vissuti.

La loro speranza è che parlando a loro direttamente e nelle loro modalità comunicative, possano capire che essi sono stati fondamentali per consentire quanto di più bello i giovani posseggono oggi ma che spesso non danno importanza: la libertà e la democrazia, che sono i veri valori per vivere in fratellanza ed armonia tra tutti quelli della "razza umana".

Gli anziani ritengono che molti degli addetti ai lavori che si occupano dei giovani, genitori inclusi, non hanno saputo far prevalere le loro litigiosità in luogo di un sano e convergente consolidamento dei principi costituzionali che i nostri avi intesero sancire allora, con la consapevolezza sì, che la strada da percorrere sarebbe stata tanta ed in salita ma che mai avrebbero immaginato che ci si arenesse su questioni che alla fine si sono rivelate inutili e soprattutto deleterie da far sì che oggi i giovani si sono allontanati definitivamente da tutto il mondo della politica e dalle istituzioni che costituiscono il nostro stato.

Anche i genitori non hanno saputo contribuire per sanare queste storture per il semplice fatto che è stato prevalere la cultura dell'aver sull'essere e che si è investito più sulle cose materiali che sul patrimonio umano.

E' un libro economico e di formato tascabile che dovrebbe esistere là dove ci sono le famiglie a cui poter far attingere le importanti testimonianze di vita vera e vissuta nei luoghi dove

avvenne ciò che il "sonno della ragione" attuò nella follia di chi voleva sostenere che un essere umano era meglio di un altro.



HITLERS SKLAVEN GLI SCHIAVI DI HITLER

*Analisi biografiche internazionali
sul lavoro coatto.*

Alexander von Plato, Almut Leh,
Christoph Thonfeld (editori)
Böhlau Verlag Wien, Köln, Weimar
2008, p. 498 € 59

Ogni uomo in grado di combattere veniva mandato al fronte. Le fabbriche si svuotavano. Ma l'industria e l'agricoltura dovevano produrre a pieno regime. Serviva dunque mano d'opera, servivano degli schiavi. Presi per strada, arrestati dalla Wehrmacht, dalle SS e deportati nella Germania nazista. Più di 10 milioni di esseri umani provenienti da più di 20 differenti paesi – prigionieri di guerra, internati militari e civili - erano diventati da un giorno all'altro "materia prima" per mantenere alta la produzione bellica tedesca. Vivevano in condizioni inumane, in campi che non erano diversi da quelli di concentramento.

Il loro destino per decenni è rimasto poco conosciuto perché le aziende che impiegavano gli "schiavi di Hitler" tenevano i loro archivi chiusi e nascondevano le proprie responsabilità.

Dal 1943 in poi la loro vita divenne un inferno. Sotto i bombardamenti dovevano liberare le città dalle macerie e la

produzione di bombe, granate e carri armati non doveva fermarsi mai. Ma le loro sofferenze non sono state oggetto di ricerche scientifiche. Solamente 50 anni dopo la fine della guerra l'industria tedesca e il governo tedesco hanno creato una fondazione con il compito di risarcire i sopravvissuti "schiavi di Hitler", che con il loro lavoro hanno mantenuto la produzione industriale tedesca durante la guerra ai livelli di pace. E grazie a loro la Germania poteva, subito dopo la guerra, ripartire e diventare una potenza economica: la ricchezza della Germania odierna è nata dalla sofferenza di milioni di uomini e donne crudelmente sfruttati.

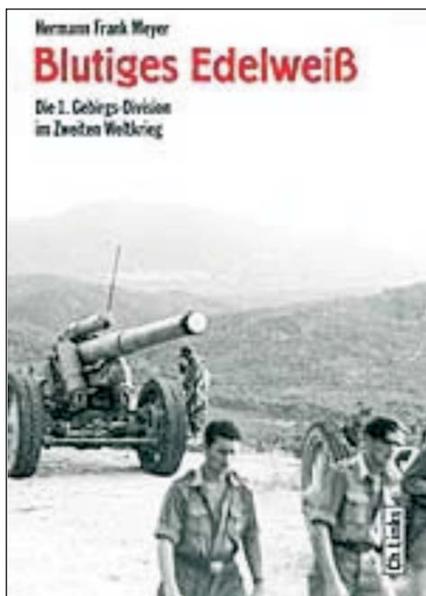
Nell'estate 2008 esce in Germania il libro "Hitlers Sklaven" (Gli Schiavi di Hitler), una dettagliata descrizione del progetto "Zwangsarbeit (lavoro coatto) tra il 1939 e il 1945." 500 pagine che raccontano come la base del progetto, 600 interviste venivano raccolte. 500 pagine che analizzano finalmente esperienze e ricordi delle vittime provenienti da 27 paesi. Per tanto tempo nessuno sembrava interessarsi al loro destino. Solo nei primi anni '90 gli storici hanno iniziato ad esaminare questa pagina della storia sconosciuta. Fin lì i lavoratori coatti, gli schiavi di Hitler sono stati sospettati di aver collaborato col regime nazista. E il più delle volte rimanevano zitti. Non raccontavano niente delle loro sofferenze. Si vergognavano, sicuri che nessuno avrebbe creduto.

Grazie a questo progetto gli schiavi di Hitler entrano nei cosiddetti "programmi testimoni del tempo" e questo libro – pubblicato da Alexander von Plato, Almut Leh e Christoph Thonfeld – è la prima documentazione scientifica che elabora e combina "storia reale" e "storia personale".

Il lettore "vive" così non solo le condizioni inumane di vita e lavoro, ma conosce anche i loro ricordi una volta rientrati, visto che le esperienze traumatiche non erano semplicemente finite con la fine della guerra. Alcuni degli intervistati raccontano qui per la prima volta la loro storia. Altri sanno "usare" la possibilità offerta dalla "storia orale" per descrivere i propri pensieri e conclusioni.

Il pregio del libro sono le documenta-

zioni dettagliate di singole storie: il ragazzo che dopo la maturità viene deportato dall'ex - Cecoslovacchia per lavorare ad Amburgo sotto i bombardamenti degli alleati. La ragazza operaia dell'est, ferita gravemente in un'acciaieria nella Brandeburgo cui, una volta tornata in Russia, il marito chiede il divorzio perché preferisce rimanere nel partito comunista che stare con una traditrice. E poi ci sono quattro interviste con degli IMI, internati militari italiani che dopo l'armistizio tra l'Italia e gli alleati erano a centinaia di migliaia costretti al lavoro coatto in Germania. Hanno sofferto fame e malattie, sono stati maltrattati e trascinati attraverso tutta l'Europa occupata dalla Germania nazista, hanno faticato nell'industria bellica, nell'agricoltura e hanno dovuto scavare le linee difensive contro i carri armati dell'Armata Rossa. Quattro di loro sono sopravvissuti. Tra i 30.000 e 50.000 sono morti. (t.r.)



BLUTIGES EDELWEISS

Blutiges Edelweiss - Stella alpina, macchiata di sangue. La I. Divisione Alpini nella II Guerra Mondiale di Hermann Frank Meyer
Ch. Links Verlag, Berlino - 2008,
p. 798 € 34,90

Fino a poco tempo fa la I. Divisione Alpini (con una stella alpina nello stemma) sembrava il “fiore all'occhiello” dell'esercito tedesco: un'elite

militare. Fino al 2006 la I. Divisione Alpini era considerata la “massima espressione del soldato tedesco in tempi di guerra e di pace”, quando alcuni militari tedeschi di stanza in Afghanistan sono stati ripresi mentre giocavano con un teschio prelevato da una fossa comune. Non era la prima volta che la “Gebirgs-Division” veniva criticata, visto che, facendo parte della NS - Wehrmacht, gli alpini tedeschi sono stati responsabili di eccidi di migliaia di civili nell'ex - Jugoslavia, in Grecia e in Albania, eccidi come atti di vendetta dopo degli attacchi di partigiani. Tutti i tentativi di chiarire questo atroce passato davanti ai tribunali tedeschi erano destinati a fallire. Solo il generale Hubert Lanz veniva condannato a 20 anni di prigione.

Ma tre anni dopo Lanz era di nuovo libero. In un secondo processo nel 1951 fu assolto, e alcune indagini svolte in Italia all'inizio degli anni 50 venivano insabbiate. Non solo, nel 2005 - dopo 15 mesi di udienza davanti alla corte d'Assise di Monaco - un capitano della I. Divisione Alpini, imputato per aver partecipato nel 1945 al massacro di 164 civili, venne assolto, ma nessuno degli altri ufficiali della divisione ha dovuto mai rispondere dei crimini di guerra davanti a una corte.

All'interno della divisione si taceva sempre. Mai c'è stato un tentativo di conoscere o elaborare il proprio passato. Si taceva semplicemente sull'eccidio di migliaia di soldati giustiziati a Cefalonia o sul massacro a Kommeno. Ma dall'estate scorsa si può conoscere la verità sui crimini di guerra dei alpini tedeschi. Hermann Frank Meyer capovolge il mito della “truppa pulita” nel suo libro: “Blutiges Edelweiß. Die 1. Gebirgsdivision im Zweiten Weltkrieg” (Stella Alpina macchiata di sangue. La I. Divisione Alpini nella Seconda Guerra Mondiale).

E' iniziato tutto con una vecchia foto che mostra un vasto paesaggio greco. Sull'orlo una sola parola: Makrakomi. Era il luogo dove nella primavera del 1943 dei partigiani greci avevano arrestato Hermann Meyer. Per decenni Hermann Frank Meyer, figlio di Herman Meyer ha indagato sui crimini di guerra della Wehrmacht nell'Europa

sudorientale. Sempre alla ricerca di indizi sulla vita di suo padre, di stanza in Grecia e dichiarato “scomparso” nel 1943. Nel 1963 Hermann Frank Meyer visita per la prima volta la Grecia, e va a Makrakomi per chiarire le circostanze della morte di suo padre. Scopre così i crimini di guerra della I. Divisione Alpini. Per i seguenti 20 anni si è recato in Grecia, in Albania, per cercare i paesi dove la divisione aveva trucidato civili, e per parlare con i testimoni. Non riusciva più a liberarsi dal suo tema.

In parallelo studiava i documenti della Wehrmacht, leggeva tutto il possibile sulla divisione: diari, ricordi, ricerche storiche, libri di storia militare e atti dei processi. Mai la storia di una divisione è stata così precisamente esaminata e dettagliatamente raccontata.

Il risultato infine è chiaro: il comportamento della I. Divisione Alpini è stata di una ferocia inaudita. Non solo a Cefalonia, ma anche a Corfù e nel sud dell'Albania, ovunque i prigionieri italiani venivano uccisi. Migliaia di civili trucidati per punire gli attacchi di partigiani. Centinaia di paesi bruciati, per rubare alle vittime qualsiasi possibilità di sopravvivere. E oggi i soldati d'elite non ne vorrebbero più sapere.

Meyer racconta nel suo libro la storia della divisione, dagli inizi della Seconda Guerra Mondiale in Polonia, Francia, Jugoslavia e nella guerra di annientamento contro l'Unione Sovietica. E al tempo stesso espone la biografia del protagonista Hubert Lanz, il comandante della divisione descrivendo crudamente tutti gli eccessi contro civili, i crimini contro i prigionieri, in aperta violazione della convenzione di Ginevra del 1929. Egli nomina i criminali e mette le vittime al centro della sua attenzione.

Infine, nell'ultimo capitolo del suo libro, conclude descrivendo le carriere degli ex - ufficiali della divisione nella Repubblica Federale Tedesca, e parla delle attività del gruppo dei “camerati e riservisti” che, fedele ai propri folli ideali, è riuscito per decenni a mantenere il brutale segreto della I. Divisione Alpini tedeschi.

(Speriamo che al più presto questo volume possa essere pubblicato in italiano - ndr). (t.r.)

"**Q**uando un popolo, divorato dalla sete della libertà, si trova ad avere a capo dei coprieri che gliene versano quanta ne vuole, fino ad ubriacarlo, allora accade che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, sono dichiarati tiranni.

E avviene pure che, chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito un uomo senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come pari, e non è più rispettato; che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui, che i giovani pretendono gli stessi diritti, la stessa considerazione dei vecchi, e questi, per non parer troppo severi, danno ragione ai giovani.

In questo clima di libertà ed in nome della medesima, non vi è più riguardo né rispetto per nessuno. In mezzo a tanta licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: la TIRANNIA".

Platone - 427-348 a.C. - DE REPUBLICA, libro VIII